



Ricerca storica
sull'elemento
identitario:

“I luoghi della spiritualità”

Comune di Introd

A cura di:
Le Château Edizioni



Ricerca storica sull'elemento identitario del Comune di Introd

“I luoghi della spiritualità” *

Denominazione

“I luoghi della spiritualità” del territorio di Introd legati alla presenza ripetuta dei pontefici a Les Combes e alla conseguente realizzazione del museo dedicato all’apostolato di San Giovanni Paolo II e all’intitolazione al medesimo del vicino santuario.

Inquadramento storico-etnografico dell’elemento identitario

La presenza di Giovanni Paolo II e Benedetto XVI a Introd non si è manifestata su un “terreno” sterile o avulso dal contesto religioso e culturale, ma si incastona in territorio e in una comunità la cui storia è ricca di tradizioni storico-etnografiche e pronta ad accogliere i due pontefici anche per ciò che rappresentano per l’intera comunità dei credenti e dei non credenti.

In questo senso è importante dare alcuni cenni del substrato sul quale matura la feconda presenza dei papi a Introd.

Origine del nome e della Parrocchia

Il toponimo Introd è menzionato per la prima volta in una bolla papale emessa il 20 aprile 1176 dal Pontefice Alessandro III.

L’insigne storico Jean-Baptiste de Tillier nel suo *Historique de la Vallée d’Aoste* descrive l’origine di questo nome correlandolo intimamente alla conformazione geomorfologica del territorio:

[...] La seigneurie d’Introd, aussi des seigneurs de Sariod, suit appres immédiatement, et tient le troisieme et dernier rang des trois juridictions separées qui se sont formées des demembrements de celle de Chatelargent. Elle jouissoit du passé, par les partages des revenus, de la juridition de la vallée des Remes et de la portion de la même paroisse d’Introd, quartier qui a donné le nom a tout le reste a cause de sa situation entre deux eaux, et par lequel les seigneurs de cette branche des Sariod se sont distingués de l’autre.

Leur chateau et l’église de la même paroisse sont situés sur une langue de terrain élevée et soutenue sur des rochers environnés par de profonds precipices causés par la rapidité de deux torrents resserrés entre ces rochers, dont l’un s’écoule de la vallée des Remes et l’autre de celle

de Valsavaranche, les quels se viennent joindre et unir ensemble au pied de ces rochers et luy servent de fossé naturel, bien meilleurs sans comparaison que tous ceux que l'art scauroit inventer. En sorte que cet endroit, s'il estoit moins commandé et qu'il se trouva posté dans une situation a pouvoir deffendre la vallée d'Aoste et l'entrée en la même, seroit tres propre à estre fortifiée et presque imprennable, etant d'un si difficile abord, puisque cette langue de terrain n'est accessible que par le seul endroit le plus etroit, ou l'on à pratiqué un pont sur un precipice qui peut avoir 25 a 30 toises de profondeur, ou bien par le costé qu'elle est iointe a la montagne voisine. Mais il faut remonter de bien loin les canaux de l'un et de l'autre de ces deux torrents, pour trouver a le pouvoir passer.

C'est de cette situation qu'on a formé le nom d'Intrò, c'est a dire entre deux eaux ; il s'escrivoit anciennement «Entrau», ainsy qu'on le voit en de vieilles escritures. [...]

Oltre a questa versione tradizionalmente riconosciuta circa l'origine del toponimo Introd ne ricordiamo un'altra; secondo alcuni linguisti e studiosi di toponomastica valdostana, come Jules Brocherel, il suffisso -od, probabilmente di derivazione celto-ligure, indicherebbe che gli originari nuclei abitati cui si riferisce siano stati costruiti su delle alture, in luoghi relativamente sicuri, proprio come aveva fatto notare il De Tillier nel suo *Historique de la Vallée d'Aoste*. Tale ipotesi può trovare fondamento se pensiamo che in un documento del 1441, scritto in tardo latino, è chiaramente menzionato il toponimo Introd.

La chiesa parrocchiale dedicata alla Conversione di San Paolo (festa patronale il 25 gennaio) è posta in località Plan d'Introd a 880m, a pochi passi dal famoso castello e dal municipio.

Monsignor Duc colloca l'istituzione della prima forma di organizzazione parrocchiale intorno al VII e VIII secolo, ma al riguardo le testimonianze scritte paiono tacere. Il primo documento, invece, che cita la chiesa parrocchiale di Introd è una bolla papale del Pontefice Alessandro III risalente al 20 aprile 1176. Per alcuni secoli della chiesa non abbiamo più notizie fino al 10 gennaio 1414, giorno in cui il vescovo Joannem de Pringino compie una visita pastorale. Il relativo verbale redatto dall'arcidiacono Pietro de Gillarens ci permette di conoscere lo stato di conservazione della chiesa che, a quel tempo, minacciava la rovina. Infatti, il pavimento del fondo della navata era in terra battuta e pietre, nei giorni di maltempo sull'altare poteva perfino nevicare, le finestre e il portone d'ingresso erano da sistemare, le fondazioni dovevano essere addirittura consolidate, il tetto del portico antistante il fabbricato era da rifare, oltre a tutta una serie di altri inconvenienti meno gravi.

Nel 1441 il vescovo procede alla riconsacrazione dell'altare maggiore, prova evidente che i lavori di ristrutturazione erano conclusi. Non disponendo di reliquie il vescovo Jean de Prangins deposita nell'altare di pietra un'ostia consacrata che sarà ritrovata intatta il 5 maggio 1686, in occasione dei nuovi lavori di ammodernamento della chiesa, consistenti principalmente nella sostituzione del tetto in legno con una volta in muratura.

L'aspetto attuale dell'edificio sacro risale, però, al 1904 quando, grazie alle corvées dei fedeli, la navata centrale viene allungata di sette metri con il conseguente addossamento della facciata ovest alla casa parrocchiale e lo spostamento dell'ingresso sul lato meridionale.

L'altare maggiore della chiesa, che risale alla fine del XVII secolo, presenta un dipinto che raffigura la conversione di San Paolo. La tela ritrae il santo che cade da cavallo, mentre in alto,

attraverso uno squarcio di cielo illuminato, gli appare il Salvatore. Il dipinto, oggetto di pesanti restauri con sovrapposte pitture, reca l'iscrizione "Jacobus Gnifeta pingebat 1695", ed è la prima opera conosciuta in Valle d'Aosta di questo pittore valesiano che qui ha lavorato per più di una trentina d'anni.

Di grande pregio è il tabernacolo dorato a forma di tempietto sostenuto da due coppie di colonne tortili che si alternano a nicchie contenenti le statue di San Pietro e di San Paolo.

Nel museo parrocchiale, allestito all'interno della Parrocchiale, possiamo ammirare oggetti sacri e suppellettili liturgiche di pregevole fattura, come ad esempio una croce astile in lamina d'argento e cristalli incastonati databile al XV secolo, un reliquiario a ostensorio in rame dorato del Cinquecento, una pietà lignea della cappella di San Leonardo a Tâche e due bassorilievi lignei policromi raffiguranti una Madonna con Bambino e San Lorenzo, entrambi provenienti dalla cappella di Les Combes e databili al Quattrocento.

La parrocchia di Introd, per alcuni secoli, è stata a capo anche del territorio della Valsavarenche. Secondo le ricerche condotte da monsignor Duc, infatti, l'8 aprile dell'anno 1400 Jeannette fille de Jacquemin Alerini de Rovinous à Valsavarenche "[...] après avoir recommandé son corps et son âme à son Créateur [...] elle choisit le lieu de sa sépulture dans l'église de Saint-Paul à Introd". Un documento datato 22 maggio 1794 attesta che in quell'epoca vigeva ancora l'antica usanza di seppellire i morti all'interno della chiesa.

L'episodio del ritrovamento dell'ostia consacrata ancora intatta dopo 245 anni in una nicchia ricavata all'interno dell'altare della chiesa parrocchiale di Introd deve aver fatto gridare al miracolo. In quell'occasione l'arcidiacono della Cattedrale di Aosta, su disposizione del vescovo, si reca in loco per constatare lo stato di conservazione dell'ostia e per appurare le modalità del rinvenimento.

Proponiamo in questa sede la trascrizione, per opera di Enrico Tognan, dei tratti salienti del documento datato 5 maggio 1686 e custodito negli archivi del Vescovado di Aosta.

Procès-verbal

Nous, René Ribitel, docteur ès droits et en la sacre théologie, chanoine théologal et archidiacre de l'église Cathédrale de Notre Dame d'Aôte, Vicaire Général et Official dudit Aôte, sçavoir faisons à tous à qu'il appartiendra, qu'ensuite de la relation qui a été faite ces jours passés à Monseigneur l'Illustrissime et Révérendissime Philibert Albert Bailly, Evêque dudit Aôte, qu'on avoit trouvé dans le maître-autel de l'église paroissiale d'Introd, sous le titre de Saint Paul, dans la démolition qu'on en faisoit à l'occasion de l'agrandissement, et restauration de la ditte église, une hostie consacrée qui y avoit été mise au temps de la consécration dudit autel à la place des reliques et qui se trouvoit encor dans un état subsistant depuis deux cents et quarante cinq ans moins neuf jours que le dit autel avoit été consacré.

Nous avons été député par le dit Illustrissime et Révérendissime Seigneur Evêque, de nous transporter au dit lieu d'Introd pour prendre état de la ditte hostie et faire une information sommaire de la manière qu'on l'avoit trouvée.

[...] Nous avons trouvé laditte hostie dans un verre rond de goubellet, placée dans un linge fort peu usé et laditte hostie un peu gâtée et altérée au dessous et du coté gauche, et le reste

de la largeur de deux bons doigts et de la longueur de deux doigts et demy, dans un état fort subsistant de la couleur ordinaire des hosties, avec les figures visibles d'un crucifix et de deux saints aux deux côtés, couvert le dit verre d'un autre petit linge un peu usé et troué en un endroit et lié avec un fil blanc fort et entier, et au dessus du linge qui couvroit le dit verre trois grains d'encens.

[...] Nous avons ordonné audit sieur curé d'Introd de nous nommer les personnes qui étoient présentes quand il tira la ditte hostie dudit maître-autel, et il nous a nommé l'Illustre Seigneur Barthelemy Sariod, conseigneur dudit Introd et Reme, honetes Jean Desfours dudit lieu d'Introd et Jean Ronc, maître masson et qui travailloit actuellement au demolissement dudit autel, lesquels, ayant fait venir par devant nous, nous leur avons fait voir le dit verre et la ditte hostie et leurs avons demandé si c'estoient les mêmes qu'ils avoient veu extraire dudit maître-autel par le dit sieur curé d'Introd.

Et tous trois, après avoir prêté serment sur les Evangiles entre nos mains, ont assuré que c'étoit le même verre fermé de la même manière et la même hostie que le sieur curé leur avoit fait voir quand il l'extraisit dudit maître autel, qui fut le samedi da la semaine de Pâque, vingtième du mois d'avril dernier [...].

Oltre all'ostia deposta nel bicchiere, il verbale cita anche il contenuto di una piccola pergamena, ritrovata insieme al pane eucaristico, la quale dimostrerebbe che il 14 maggio 1441 fu benedetto l'altare della chiesa di Introd et *in defectu reliquiarum fuit appositum corpus Domini nostri Jesu Christi*, vale a dire, in mancanza di reliquie si era provveduto a depositare un'ostia consacrata.

Le cappelle

Il numero rilevante di cappelle esistenti nella Diocesi di Aosta è segno della profonda devozione religiosa che animava la popolazione valdostana nei secoli passati. La grande quantità di insediamenti sparsi sul territorio e la necessità di evitare difficili spostamenti soprattutto nei mesi invernali per le funzioni e necessità religiose, hanno probabilmente stimolato la loro costruzione in ogni villaggio con l'istituzione delle corvées, come accadeva in tutti i casi di costruzioni per uso pubblico.

La maggior parte delle cappelle della Diocesi di Aosta è stata edificata dopo la peste del 1630 ed è dedicata a un santo protettore scelto al momento della costruzione dell'edificio sacro. Spesso si trattava di santi ai quali si attribuivano poteri taumaturgici che, oltre a conservare la salute degli uomini, li proteggeva anche da epidemie, valanghe, incendi o altre calamità naturali.

La comunità di Introd possiede sette cappelle intitolate, ognuna, ad un santo diverso.

La cappella di Les Villes-Dessous, i cui titolari sono San Giacomo il Maggiore e Sant'Anna, è situata nei pressi della strada principale che conduce al capoluogo. La struttura attuale in stile neogotico con tre piccoli campanili, risale al 1867, mentre quella primitiva è datata 1644.

La cappella di Les Villes-Dessus è situata, invece, all'interno della più grande frazione del comune. Di forma esagonale, presenta sulla facciata un dipinto di Sant'Ilario di Poitiers cui è dedicata. Degno di nota è l'altare ligneo policromo con colonne tortili risalente al XVIII secolo.

Anche la cappella del Santo Sudario, dedicata a Sant'Erasmus, è situata sulla strada regionale, in una posizione confinante con il parco del castello. Di forma esagonale, con cupoletta e abside, è stata ristrutturata dall'amministrazione comunale e adibita in un primo tempo a sede di piccole esposizioni ed eventi culturali, e successivamente a biglietteria per le visite al castello.

La sua consacrazione al Santo Sudario è segno dei buoni rapporti che i signori di Introd intrattenevano con Casa Savoia custode della Sindone. I primi interventi di ristrutturazione risalgono all'inizio del XVI secolo. All'esterno della facciata, adiacente alla strada regionale, si trova una croce di legno, eretta su un basamento di pietra, ai piedi del quale, durante le cerimonie funebri, era usanza posare il feretro. Qui era atteso il parroco affinché accompagnasse il defunto in chiesa per la funzione.

Cappella di San Lorenzo a Les Combes ricostruita nel 1774, infatti alcuni documenti storici ne attesterebbero l'esistenza già nel XV secolo. Nei Pressi della Maison Musée Jean-Paul è la chiesa di villaggio dove il Papa durante i suoi soggiorni ha celebrato la Messa; per tale motivo è stata consacrata a Santuario dal Vescovo Franco Lovignana.

Cappella di Le Builet, fondata nel 1674 e dedicata a San Defendente, santo tradizionalmente invocato a protezione delle valanghe e delle inondazioni.

Cappella di Chevrère, risalente al 1650, dedicata a santa Barbara.

Cappella di Tâche, costruita nel 1645, dedicata a San Leonardo.

Spiritualità e simboli di protezione

La spiritualità e la fede delle genti di montagna sono arcaiche e profonde, indissolubilmente legate alla natura e a ogni sua manifestazione. I simboli religiosi sono considerati con una funzione protettiva, una salvaguardia contro le forze del male, per questa ragione una croce sulla vetta è molto, molto importante, da lassù protegge tutta la valle, il solo guardarla, sapere che c'è, infonde sicurezza e serenità.

Un pilone votivo costruito in un luogo specifico e benedetto dal parroco è un baluardo contro il Male. Una croce di semplice legno o di ferro battuto eretta nel luogo in cui è accaduta una disgrazia mortale, nel posto preciso in cui qualcuno ha perso la vita, non è soltanto una manifestazione di fede, ma è anche un simbolo di protezione che può fermare l'anima del defunto, impedire che il suo spirito possa non trovare pace o, in taluni casi, nuocere ai vivi.

Sulla porta delle baite, sul muro delle case, sulla porta della stalla e del fienile, non era raro trovare una croce di protezione, oppure una piccola nicchia per ospitare la statuetta della Madonna, di Gesù, di un santo protettore.

Nelle ricorrenze religiose ogni santo rappresentava e rappresenta una funzione diversa, sempre utile alla vita dei fedeli: per mantenersi in salute contro malattie specifiche, contro gli incendi, per la fecondità, a protezione degli animali domestici, contro gli eventi naturali come fulmini o valanghe e così via in un lungo elenco che riprende in positivo le caratteristiche delle divinità pagane.

Come i massi altari druidici sono stati utilizzati nella costruzione di chiese e santuari, così la personificazione degli spiriti della natura si è conservata nella cosmogonia spirituale della cultura popolare delle genti di montagna, vedendo nella montagna stessa la difesa e il confine dal resto del mondo, uno sguardo intenso che ha consolidato una mentalità, un modo di essere e di vivere del quale la religiosità è una colonna portante.

A testimoniare, lungo le strade e i sentieri che uniscono i paesi, le frazioni e i santuari del Parco attraversando valli e passi, ci sono chiesette, cappelle, piloni votivi, croci, affreschi anche a ricordo di miracoli e apparizioni¹.

Segni della fede

Una croce in pietra eretta al centro del ponte commemora la morte di una persona precipitata nell'orrido; secondo la tradizione, si sarebbe trattato di un operaio intento a smantellare le centine occorse per la costruzione del ponte in muratura oppure di un pastore che voleva mettere in salvo un manzo scappato alla sua custodia.

La fede si manifestava, oggi come allora, anche nelle preghiere, spesso molto brevi, che facevano parte non solo del patrimonio culturale familiare ma anche di quello collettivo.

Secondo Andrea Zorio, (*La religiosità popolare in Valle d'Aosta. Segni di fede e di tradizioni religiose*, 2013) il sentimento religioso unito alle consuetudini maturate nei secoli e consolidate dalla fede cristiana si esprimeva con varie modalità:

La Preghiera della sera degli Introleins chiedeva:
Que le bon Dieu vardèie totte la naa pappa,
mamma e ceut hise de la fameuille.

Quando c'era un moribondo nel villaggio di Villes-Dessus si accendeva un cero nella cappella di Sant'Anna.

Prima di consumare il pane benedetto a Introd si recitava questa preghiera:
Pain bénit, je te prends,
si je meurs subitement
tu me serviras de sacrement

La signora Marie-Laurette di Introd ricorda ancora un particolare gesto di fede compiuto dalla madre prima dell'inizio della mietitura:

J'étais alors toute petite, mais je rappelle que maman avant la moisson coupait trois tiges de blé: un pou le Père, un pour le Fils et un pour le Saint-Esprit. Elle faisait ensuite un signe de croix et unissait les trois tiges à la taille. Le même role était répété avec nous.

Enfin nous recitions un Pater, Ave, Gloire, puis finalement elle proferait ces mots “allons enfants couper le blé”. Cela nous aidait a soulevare la fatigue et le mal au dos puisque le travail poursuivant pour une quinzaine de jours.

Le croci di fiori

Seguendo un’antica tradizione che ha radici molto antiche, si continuano a raccogliere fiori particolari all’alba del 24 giugno festa di San Giovanni Battista (eventuale proposta di pellegrinaggio). I fiori raccolti ancora bagnati di rugiada, sono composti nei bouquets, in alcuni casi a forma di croce, da appendere alla porta di casa in segno di protezione. Questi fiori, così preparati, non vengono benedetti in chiesa perché si ritengono già benedetti dalla rugiada della notte di San Giovanni. La qualità dei fiori varia da località a località poiché vengono utilizzati quelli che fioriscono in quel periodo alle diverse altitudini. A Introd come a Gignod e Brissogne il fiore utilizzato è l’Astranzia maggiore.

Nel tempo i valdostani hanno assegnato alle piante e ai fiori nomi di santi le cui feste cadevano nel periodo di fioritura della pianta, quasi a santificare il potere sanificante e di bellezza dei fiori.

Per Introd la *Primula* era detta *Fleur de Pâque*, il *Gittone rosso* era detto *Fleur de Pentecôte* o *de Saint-Pierre*, l’*Astranzia maggiore* è detta *Fiore di San Giovanni*, l’*Iperico* è detto *Fleure de Sainte Marie*, la *Dicentra* è detta *Coeur de Marie* o *des Anges*, la *Genzianella* di primavera è detta *Fleur de la Sènte Vierge*.

Stesso discorso per gli ortaggi: ad esempio l’Erba amara [Erba di San Pietro] è chiamata *Foille* o *Fleur* o *Erba de sèn pière*.

In Valle d’Aosta era comune una preghiera per la benedizione delle erbe:

Dio onnipotente ed eterno, che hai creato dal nulla, cielo, terra e mare, il visibile e l’invisibile, ed ordinasti alla terra di produrre piante ed erbe perché servissero agli uomini e agli animali, secondo la loro specie e qualità e per tua bontà disponesti che servissero non solo come cibo ai viventi, ma anche come medicina agli ammalati, ti preghiamo col cuore e la mente di voler benedire paternamente queste diverse erbe e far scendere su di esse la grazia di una nuova virtù, affinché destinate all’uso degli uomini e degli animali, nel tuo santo nome li preservino da ogni male e disgrazia. Per Cristo Nostro Signore. Amen.

Anche alcuni insetti sono stati soprannominati con nomi religiosi come le *coccinelle* dette *Bihe de Bon Djeu* o le *luciole* *Bihe* o *Vése de Sèn Djouan*⁴.

Le tradizioni religiose

Alcune antiche tradizioni e usanze religiose sono rimaste nella memoria collettiva degli Introleins forse perché connesse direttamente all'attività agricola come, ad esempio, *la tseretò* (nel patois locale, *la tsëtò*) che potremmo tradurre con "il pane della carità". Un tempo praticata in tutta la Valle d'Aosta, *la tseretò* consisteva nella distribuzione e assunzione collettiva del pane benedetto, sottolineando in questo modo l'alto valore solidale e religioso che questa antica cerimonia esprimeva in seno ad ogni comunità della Valle. (collegare alla festa del pane?)

Tutte le domeniche, infatti, i fedeli a turno portavano in chiesa circa tre chilogrammi di pane bianco che il sacrestano provvedeva a tagliare prima della benedizione, durante la celebrazione. Utilizzando un panierino di vimini foderato al suo interno di un bel tessuto ricamato di colore bianco, dopo l'Omelia lo distribuiva ai credenti che lo consumavano dopo essersi fatti il segno della croce. Ai cantori, per consuetudine, erano riservate le fette più grandi.

Inoltre, i fedeli offrivano settimanalmente mezzo litro di olio di noci per alimentare la lampada pensile del SS. Sacramento.

Una credenza popolare riteneva che nel corso del Sabato Santo tutte le acque fossero benedette. Al rintocco delle campane i fedeli, dovunque si trovassero, si bagnavano le mani e il viso, mentre coloro che lavoravano la campagna compivano questo rito con l'acqua dei ruscelli oppure utilizzando quella contenuta in una bottiglietta che si portavano appresso.

Prima di mietere il grano o la segale era usanza tagliare tre spighe dal campo, una offerta al Padre, una al Figlio e l'altra allo Spirito Santo. Queste venivano annodate intorno al corpo di colui che doveva iniziare il lavoro, dopodiché egli recitava un Pater Noster, un Ave Maria e un Gloria Patri. Pare che questo rituale propiziatorio do-vesse proteggere dai pericoli e dalla fatica il mietitore.

Un altro rito religioso, che poteva durare anche alcuni giorni e prevedeva la partecipazione di sacerdoti pre-dicatori e, talvolta, anche di alti prelati, consisteva nel portare in processione la croce della missione che, una volta deposta ai piedi dell'altare della chiesa parrocchiale, veniva dapprima ricoperta di fiori bianchi, poi trasportata ed eretta nel luogo prescelto. Periodicamente, come ad esempio negli anni 1923, 1935, 1949 e 1963 secondo le testimonianze raccolte, le croci della missione erano oggetto di cerimonie religiose con la partecipazione di tutta la popolazione residente.

La Creu di Bouque (Croce di legno, 1605m) innalzata sul promontorio panoramico in direzione del Plan Cou verso la dorsale che porta al Mont de l'Ane a 2439m, secondo un racconto tramandato dagli abitanti di Introd fu probabilmente costruita e rivestita di lastre di metallo giallo per poterla meglio distinguere da lontano, nel 1918 da Gueuste de Ronc, originario di Tâche, a protezione del bosco distrutto da un incendio oppure, più verosimilmente, danneggiato dal consistente taglio di alberi per ricavarne il carbone. Per la sua collocazione fu portata in processione a Les Combes e da qui, dopo la benedizione, fu posta nel punto dove attualmente si trova.

Tuttavia, l'evento religioso ritenuto tra i più importanti della parrocchia di Introd era la *Procechon di Gran Tor*.

Si svolgeva tutti gli anni verso la fine di maggio e i fedeli partecipavano dapprima alla messa nella chiesa del capoluogo alle ore 6 e 30 del mattino, poi verso le 7 il corteo partiva in direzione del Plan d'Introd, di Laventse, per poi raggiungere l'Atouéyo di mort (davanti alla croce posta a fianco della cappella del Santo Sudario), così chiamato perché qui venivano deposti i feretri in attesa del parroco prima di entrare nella chiesa parrocchiale. Da qui il corteo raggiungeva Barmette, dove si fermava per una preghiera, e in seguito il villaggio di Le Buillet, dove gli abitanti preparavano bevande e alimenti per rifocillare i partecipanti.

A Tâche vi erano degli incaricati del comune che, a turno, tutti gli anni mettevano a disposizione del parroco un mulo, ed anche qui gli abitanti offrivano del cibo e del vino. La processione proseguiva attraverso il sentiero di Cléantse, l'Atouéyo di Moron, infine, raggiungeva *Ville-Desot* (Les Villes-Dessous) verso le ore 13.

Tra i pellegrinaggi al di fuori della parrocchia di Introd ricordiamo quello al santuario di Notre-Dame de la Guérison, a Courmayeur, che si svolgeva una volta all'anno. I fedeli andavano a piedi fino ad Arvier, poi prendevano il treno alla volta di Pré-Saint-Didier e, in seguito, proseguivano ancora a piedi fino al santuario. La via del ritorno era intrapresa dopo aver assistito alle funzioni religiose.

L'elemento identitario a Introd

Giovanni Paolo II ha scelto Les Combes per il suo primo soggiorno del 1989, in seguito alla visita pastorale in Valle d'Aosta nel 1986, che coincise con i festeggiamenti legati al bicentenario della conquista del Monte Bianco. Domenica, 7 settembre 1986 il Papa fu accompagnato in cima al Mont-Chétif (2343m), balcone naturale affacciato sulla catena del Monte Bianco, da dove recitò l'Angelus:

“Prima che nascessero i monti e la terra e il mondo fossero generati, da sempre e per sempre tu sei, Dio.” (Sal 89, 2).

Dinanzi al maestoso spettacolo di queste cime possenti e di queste nevi immacolate, il pensiero sale spontaneamente a Colui che di queste meraviglie è il creatore: “Da sempre e per sempre tu sei, Dio”. In ogni tempo l'umanità ha considerato i monti come il luogo di un'esperienza privilegiata di Dio e della sua incommensurabile grandezza. L'esistenza dell'uomo è precaria e mutevole, quella dei monti è stabile e duratura: eloquente immagine dell'immutabile eternità di Dio. Sui monti tace il frastuono caotico della città e domina il silenzio degli spazi sconfinati: un silenzio, in cui all'uomo è dato di udire più distintamente l'eco interiore della voce di Dio. Guardando le cime dei monti si ha l'impressione che la terra si proietti verso l'alto quasi a voler toccare il cielo: in tale slancio l'uomo sente in qualche modo interpretata la sua ansia di trascendenza e di infinito.

Quale suggestione si prova nel guardare il mondo dall'alto, e nel contemplare questo magnifico panorama da una prospettiva d'insieme! L'occhio non si sazia di ammirare né il cuore di ascendere ancora; riecheggiano nell'animo le parole della liturgia: “Sursum



corda”, che invitano a salire sempre più in alto, verso le realtà che non passano e anche al di là del tempo, verso la vita futura. “Sursum corda”: e ciascuno è invitato a superare se stesso, a cercare “le cose di lassù”, secondo l’espressione paolina “quae sursum sunt quaerite” (Col 3, 1), a elevare lo sguardo al cielo, dove è salito il Cristo “primogenito d’ogni creazione, giacché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra” (Col 1, 16).

L’uomo contemporaneo, che sembra talora seguire il principio opposto, denunciato dallo stesso Apostolo del “sapere quae supra terram”, cioè del rivolgersi unicamente alle cose della terra, in una visione materialistica della vita, deve di nuovo saper guardare verso l’alto, verso le vette della grazia e della gloria, per le quali è stato creato e a cui è chiamato dalla bontà e grandezza di Dio. “Agnosce, christiane, dignitatem tuam”: oltrepassa il creato, oltrepassa anche te stesso, per trovare l’orma del Dio vivente, impressa non soltanto in queste maestose bellezze naturali, ma soprattutto nel tuo spirito immortale! Cerca, come i tuoi padri, “le cose di lassù, non quelle della terra”!

Attratto dal fascino della montagna, l’uomo ha cercato nel corso dei secoli di scalare le cime anche più impervie, senza mai rassegnarsi di fronte ad asperità e insuccessi. Anche di questo massiccio del Monte Bianco, la vetta più alta dell’Europa, l’uomo ha continuato a vagheggiare la conquista. La difficoltà dell’impresa ha tuttavia ritardato per lunghissimi anni l’attuazione del progetto. Solo due secoli or sono, nel pomeriggio dell’8 agosto 1786, fu dato a due scalatori coraggiosi di porre per la prima volta il loro piede sulla sommità del colosso ammantato di neve e di ghiaccio.

Noi siamo qui per celebrare quello storico evento, nel quale ammiriamo la conferma del fondamentale compito di dominio sulla terra, che Dio ha affidato all’uomo fin dall’alba dei tempi, e che la Bibbia ha fedelmente registrato già nelle sue prime pagine. E qui siamo anche per riflettere sul significato del vivo interesse che suscitò allora e che continua a suscitare anche oggi in tutta l’Europa quell’impresa vittoriosa. L’interesse nasce dal fatto che nell’alta cima del Monte Bianco, posta geograficamente al centro del continente, l’Europa ha sempre visto un motivo di fierezza, quasi un simbolo di se stessa. La celebrazione del bicentenario dell’ardita scalata offre perciò, in certo modo, l’occasione per riflettere sull’unità profonda che lega insieme le nazioni dell’Europa.

È nell’unità che ha le sue radici nel comune patrimonio di valori di cui vivono le singole culture nazionali. E il nucleo essenziale di tale patrimonio è costituito dalle verità della fede cristiana. Uno sguardo alla storia della formazione delle nazioni europee mostra il ruolo decisivo che ha giocato in ciascuna di esse la progressiva inculturazione del Vangelo.

È perciò sulla base di tale nucleo essenziale di valori umani e cristiani che l’Europa può cercare di ricostruire una sua rinnovata, più solida unità, riconquistando così un suo posto significativo nel cammino dell’umanità verso mete di autentica civiltà. Dall’alto di questo proscenio alpino, che consente allo sguardo di spaziare sui territori di tre diverse nazioni, io rinnovo pertanto il mio appello all’Europa perché, superando anacronistiche tensioni e vieti preconcetti riscopra le ragioni della sua unità e ritrovi quei valori che ne hanno fatto grande la storia nel corso dei secoli.



Rinnovo questo appello alla vigilia del giorno in cui la Chiesa festeggia la Natività della Vergine santissima. Maria è la madre dell'umanità redenta, perché è la madre di Cristo, il Redentore. Nessuno più della madre è in grado di favorire la reciproca comprensione e l'intima coesione tra i componenti della famiglia. E l'Europa è una famiglia di popoli, legati fra loro dai vincoli di una comune ascendenza religiosa.

A Maria rivolgo pertanto
la mia preghiera
perché voglia guardare con occhio
di materna benevolenza all'Europa,
a questo continente
costellato di innumerevoli santuari
a lei dedicati.
Possa la sua intercessione
ottenere agli europei di oggi
il senso vivo
di quegli indistruttibili valori,
che imposero l'Europa di ieri
all'ammirazione del mondo,
promovendone l'avanzamento
verso traguardi prestigiosi
di cultura e di benessere.

L'Europa ha un suo ruolo da svolgere nella vicenda umana del terzo millennio: essa che tanto ha contribuito al progresso umano durante i secoli passati, potrà essere domani ancora luminoso faro di civiltà per il mondo se saprà tornare ad attingere, in concorde sintonia, alle sue originarie sorgenti: il migliore umanesimo classico, elevato e arricchito dalla rivelazione cristiana.

Maria santissima,
primizia dell'umanità redenta,
aiuti l'Europa ad essere degna
dei propri storici compiti
e la sostenga
nel fronteggiare le sfide
che le riserva il futuro.

A toutes les personnes de langue française qui m'écoutent ici, je voudrais adresser un salut très cordial, particulièrement aux compatriotes et aux successeurs des premiers montagnards qui ont conquis le Mont-Blanc il y a deux siècles en partant de Chamonix.

Près de ce sommet de l'Europe, où les frontières se rejoignent dans un cadre grandiose, je redis mes vœux aux hommes et aux femmes du continent: qu'ils gardent l'esprit entreprenant de leurs devanciers! Je souhaite aux Européens de demeurer fidèles aux valeurs qui ont fécondé leur histoire et de savoir faire face aux défis de l'époque présente.



Nous invoquons le Créateur du ciel et de la terre: qu'il vous accorde la force de l'espérance et l'ardeur de la charité!

Que la Vierge Marie intercède pour vous!

Les habitants de Courmayeur ont tenu à élever sa statue sur ce mont Chétif pour la remercier de sa protection, et l'invoquent sous le vocable de "Reine de la Paix". Qu'elle maintienne dans la paix tous les peuples de cette région! Qu'elle soit le guide des croyants qui prennent la voie escarpée qui mène à son Fils, le Sauveur!

Et que Dieu vous comble de ses bénédictions!⁴

La memoria di Mons. Alberto Maria Careggio che si è occupato in prima persona dal primo all'ultimo dei soggiorni di Giovanni Paolo II a Introd, racconta della prima presenza del Papa a Introd:

Un soggiorno di riposo e di preghiera

Quando la notizia della vacanza del Santo Padre in Valle d'Aosta si sparge nella nostra Regione, sono in molti a domandarsi come e dove l'illustre Ospite trascorrerà i suoi giorni di riposo. È certamente una domanda ispirata più dall'eccezionalità del fatto che da una pura e semplice curiosità. Il Papa non viene per una visita ufficiale, ma per riposare in solitudine, pregare e meditare nella chiostra meravigliosa dei nostri monti.

È a tutti nota la passione di Papa Giovanni Paolo II per la montagna. "Quale suggestione si prova nel guardare il mondo dall'alto, e nel contemplare questo magnifico panorama da una prospettiva d'insieme. L'occhio non si sazia di ammirare, né il cuore di ascendere ancora", così egli affermava l'8 settembre 1986 sul Mont-Chétif, dopo aver messo piede sul Monte Bianco.

Fede e poesia, bellezza e potenza, profondi silenzi e voci arcane: questa è la montagna per chi la sa contemplare. Così la legge e la vive il Santo Padre nei giorni che trascorre in terra valdostana.

Contrafforte morenico lungo la valle centrale, Combes offre uno spettacolo di singolare bellezza. Come non lasciarsi sedurre dal maestoso Monte Bianco, che sbarra la valle come un gigantesco bestione di ghiacci, neve e rocce? Il Rutor, l'Emilius, la Becca di Nona, il massiccio del Monte Rosa in lontananza, il Breithorn... sono altrettanti inviti a percorrere sentieri, attraversare praterie, e di lassù, allargati gli orizzonti dell'infinito, inebriarsi d'immensità. [...]

Per dieci giorni il Papa dà prova di essere davvero un valente montanaro. A chi si complimenta con lui – mentre si è seduti su un tronco in amichevole conversazione – confida: "Quando ero giovane sacerdote, i ragazzi mi chiamavano zio e dicevano che avevo il passo molto lungo, ma ora...". Per due volte consecutive il suo passo lo porta comunque più in alto del previsto e quando, per seguire l'itinerario fissato, si deve

lasciare il sentiero che sale al Falère, il Santo Padre, contemplando quel monte che vagamente richiama il biblico Horeb, con aria che tradisce un malcelato desiderio, domanda: “Oggi, vete niente?” [...]

Plus d’une fois le Pape rencontre dans ses excursions les gens du pays; généralement des bergers et paysans. Il les retrouve là-haut dans leurs alpages où ils passent l’été à travailler. Il s’entretient cordialement avec eux, s’intéresse à leur vie, leur serre la main, les bénit. Ce sont des rencontres émouvantes et inoubliables. Comment en effet oublier celle de Borègne avec une famille entière vivant à l’alpage: celle avec les deux petits bergers à l’alpage du Fra; celle avec les bergers de Plontaz, qui offrent respectueusement au Saint-Père une écuelle de bon lait, fraîchement trait; la rencontre tendrement cordiale à l’alpage d’Or avec deux jeunes bergers, réservés et craintifs qu’il a, à plusieurs reprises, invités à s’approcher de Lui pour recevoir le précieux cadeau d’un chapelet; la rencontre avec le garde du parc qui, dans son petit abri, sert un thé chaud au Pape et lui raconte, fier et enthousiaste, la vie dure et solitaire des gardes du Parc National du Grand-Paradis.

È luglio quando Giovanni Paolo II trascorre la sua vacanza tra le nostre montagne. È il tempo dei fieni. I primi che godono del privilegio di poterGli parlare a tu per tu sono quei pochi montanari che a Combes sono indaffarati a fienare e a rastrellare. La visione del Papa coglie tutti di sorpresa. Il piccolo villaggio si agita per incanto: vedi correre, parlare, chiamare. Una donna corre subito ad accendere i ceri della cappella. Salutata, con la consueta affabilità, una piccola famiglia intenta al lavoro, ecco il Papa dirigersi verso il centro del villaggio. Da tempo i pochi abitanti sognavano quell’incontro. Un’anziana signora, molto tempo prima dell’arrivo a Combes dell’illustre Ospite, presa da trepidazione al solo pensiero di vederLo, si domandava con ansia: “Se incontrassi il Papa per strada, come dovrò chiamarLo?” Ora Egli è là, in mezzo a loro che parla, accarezza i bimbi che gli hanno portato, conversa a lungo con le mamme.

[...]

Situato su un terrazzo morenico all’imbocco della Valgrisenche, nei pressi dei confini con il comune di Arvier, il villaggio di Les Combes offre una splendida vista sul Monte Bianco, sul massiccio del Monte Rosa e sul Rutor: lo scenario ideale per ritemperarsi dopo un anno intenso.

Per ben dodici volte questa piccola località di montagna è stata onorata dalla presenza dei Santi Padri Giovanni Paolo II e Benedetto XVI.

Durante i suoi giorni di vacanza, Giovanni Paolo II alternava riposanti escursioni in montagna con intensi momenti di preghiera e di meditazione, confortati dalla quiete della località e dalla discrezione dei suoi abitanti. A volte il Papa, nel corso delle sue passeggiate, incontrava dei pastori o degli abitanti del luogo con i quali si intratteneva.

Nel 2000 il Santo Padre è stato accolto presso la casa costruita appositamente dai salesiani a fianco dell’Oratorio Salesiano Don Bosco, una tipica costruzione di montagna in pietra e legno. La camera che Giovanni Paolo II usava si trova ubicata al primo piano e dispone di un balcone dal quale si gode un meraviglioso panorama del Monte Bianco.



Papa Benedetto XVI, condividendo le scelte del suo predecessore, ha trovato, nell'isolata abitazione di Les Combes, una dimora perfetta per la preghiera, per la rigenerazione spirituale, per la lettura e per la musica.

Al pianoro di fronte all'abitazione è stato dato il nome di Plan du Saint-Père, in onore degli illustri ospiti.

Gli Angelus di Giovanni Paolo II a Les Combes

Le vacanze estive hanno rappresentato per Papa Giovanni Paolo II degli autentici momenti di riposo alternati a momenti di meditazione. Durante il soggiorno del Papa a Les Combes, i soli appuntamenti ufficiali sono rappresentati dalla recita domenicale degli Angelus.

Da questa piccola località montana sono stati lanciati forti appelli per la pace indirizzati ai potenti della Terra, messaggi volti alla conservazione ambientale e alla tolleranza tra le genti, insegnamenti delle divine scritture.

Papa Giovanni Paolo II, inoltre, ha sempre avuto delle affettuose parole per la comunità che l'ospitava. Ricordiamo alcuni passi pronunciati dal Pontefice durante e dopo la celebrazione degli Angelus.

Domenica, 16 luglio 1995

« [...] Rivolgo un cordiale saluto alle Autorità della Regione Autonoma Valle d'Aosta, al Sindaco di Introd, alle Forze dell'ordine e a quanti offrono la loro collaborazione per assicurare al Papa serenità e sicurezza. A tutti esprimo la mia riconoscenza.

La Val d'Aosta è sempre bellissima! Sempre si torna volentieri tra i vostri monti! I prati, i boschi, i ruscelli, sono un patrimonio inestimabile, che il Creatore ha affidato all'uomo. Esso non costituisce solo un bene materiale, ma è anche, per così dire, un valore morale e spirituale, perché le bellezze del creato elevano a Dio, favorendo il raccoglimento e l'interiore gratitudine a Colui che ha disegnato e plasmato tutto questo. Siate sempre buoni amministratori di tale patrimonio, a vantaggio vostro e dei vostri figli, ed anche dei villeggianti e dei turisti.

La Diocesi di Aosta ha vissuto da pochi mesi l'avvicendamento tra due pastori. Ad essi voglio rivolgere in questo momento un particolare saluto.

A monsignor Ovidio Lari, mentre confermo il mio apprezzamento per la testimonianza di fedeltà e di zelo pastorale, resa in tanti anni di ministero tra queste popolazioni, rinnovo l'espressione della mia gratitudine per la signorile cortesia con cui mi ha sempre accolto; e a monsignor Giuseppe Anfossi, che ha da poco iniziato il suo servizio tra voi, porgo un fervido augurio di fecondo ministero episcopale, chiedendo allo Spirito Santo di volerlo ricolmare della carità di Cristo, Buon Pastore.

Uno speciale pensiero rivolgo poi a tutti i sacerdoti della diocesi, molti dei quali sono impegnati nella pastorale delle loro parrocchie. Anch'io, oggi, ho voluto essere un po' parroco della parrocchia di Les Combes dove stamattina ho celebrato la Santa Messa. È



una chiesa parrocchiale che per molti mesi resta abbandonata, oggi, invece, si è riempita di parrocchiani. È stata una bella esperienza per me, che mi ha ricordato tante visite pastorali, non solo a Roma, ma anche prima. Roma è una città, prima, invece, facevo visite pastorali a piccole chiese e cappelle anche di montagna. Sono così potuto tornare un po' indietro, grazie a Dio. Ringrazio monsignor Alberto che mi ha accompagnato e la comunità che mi ha accolto bene. [...]».

Domenica, 13 luglio 1997

«Carissimi Fratelli e Sorelle.

Ho oggi la gioia di rinnovare il consueto appuntamento domenicale per la preghiera dell'Angelus tra le montagne della Valle d'Aosta, da questa stupenda località di Les Combes, dove, per la sesta volta, mi trovo a trascorrere qualche giorno di vacanza.

Rivolgo un fraterno saluto al vescovo di Aosta, monsignor Giuseppe Anfossi, grato per l'ospitalità che gentilmente mi offre. Vedo in lui rappresentata l'intera comunità ecclesiale valdostana a me molto cara: giunga ad ogni abitante della Valle il mio saluto cordiale. Saluto pure il Sindaco di Introd ed esprimo a lui ed ai cittadini del paese viva riconoscenza per la cortese accoglienza in questo luogo incantevole.

Un caloroso saluto rivolgo, infine, a tutti voi, valligiani e turisti, che siete qui convenuti per manifestarmi il vostro affetto. Sono grato a Dio per questo periodo di riposo nella quiete di queste montagne, che con il loro maestoso spettacolo invitano l'animo ad elevarsi alla contemplazione della sapienza e della bontà del Creatore [...].».

Domenica, 11 luglio 1999

«Carissimi Fratelli e Sorelle.

Per la settima volta ho la gioia di trascorrere qualche giorno di riposo in questa splendida località di Les Combes, nel comune di Introd, tra le montagne della Val d'Aosta. Ringrazio di questo il Signore e quanti mi offrono ospitalità.

Rivolgo un cordiale saluto al Sindaco di Introd ed alle autorità della Regione, come pure al caro Vescovo di Aosta, monsignor Giuseppe Anfossi. Sono lieto di ritrovarmi in mezzo a voi, cari valligiani e villeggianti.

Auguro una stagione favorevole alle numerose famiglie che dal turismo ricavano sostentamento; e chi come me, sta trascorrendo un periodo di vacanza, possa godere di tante bellezze naturali – dell'aria, dei boschi, delle acque – con grande rispetto per i tesori che il Creatore ci affida.

Ogni volta che ho la possibilità di recarmi in montagna e di contemplare questi paesaggi, ringrazio Dio per la maestosa bellezza del creato. Lo ringrazio per la sua stessa bellezza, di cui il cosmo è come un riflesso, capace di affascinare gli uomini e attirarli alla grandezza del Creatore.



La montagna, in particolare, non solo costituisce un magnifico scenario da contemplare, ma quasi una scuola di vita. In essa si impara a faticare per raggiungere una meta, ad aiutarsi a vicenda nei momenti di difficoltà, a gustare insieme il silenzio, a riconoscere la propria piccolezza in un ambiente maestoso. [...]

Je salue chaleureusement les habitants de la Vallée d'Aoste, qui m'accueillent dans leur belle région, où, en contemplant la création, on découvre la grandeur de Dieu. J'adresse un salut cordial à tous les fidèles francophones qui s'associent à la prière de l'Angelus. En ce début de vacances, période propice pour le silence intérieur, je demande à la Vierge Marie de les aider à faire de ce temps de repos une occasion de renouveau spirituel.

Dans cette vallée des Alpes, je n'oublie pas les personnes qui, en France et en Italie, sont mortes en montagne, notamment les victimes des avalanches de l'hiver dernier. Je confie aussi au Seigneur celles qui sont décédées dans l'accident du tunnel du Mont Blanc, m'associant à la peine de toutes les familles.

À tous les fidèles, j'accorde de grand cœur la Bénédiction apostolique ».

Domenica, 16 luglio 2000

«Carissimi Fratelli e Sorelle!

Ringrazio il Signore che, anche quest'anno, mi offre la possibilità di trascorrere un periodo di riposo in questa suggestiva località montana, che richiama alla mente la presenza maestosa di Dio. Ringrazio il vescovo di Aosta, il presidente del Consiglio e della Giunta della Valle d'Aosta e l'intera popolazione di questa regione a me cara per l'invito e per l'accoglienza, come ogni anno assai cordiale.

Un ringraziamento speciale va ai Salesiani, sempre molto ospitali nei miei confronti, come pure a coloro che giornalmente assicurano il tranquillo svolgimento di questo soggiorno a me ed ai miei collaboratori. Qui, tra ameni boschi e vallate, il fisico si ritempra e lo spirito può dedicarsi di più alla riflessione ed alla contemplazione.

Da questo luogo sereno vorrei inviare un cordiale pensiero a chi si trova in ferie in queste vallate ed altrove, in montagna o al mare. Tutti, invito a fare di questi giorni di meritato riposo estivo un tempo di arricchimento interiore e di favorevole distensione familiare. Penso, inoltre, a coloro che non possono permettersi le vacanze e sono rimasti a casa. In modo speciale rivolgo il mio affettuoso saluto agli ammalati, agli anziani, ai carcerati ed alle persone sole. A ciascuno assicuro un quotidiano ricordo nella preghiera».

Domenica, 15 luglio 2001

«Carissimi Fratelli e Sorelle.

Mi unisco quest'oggi a voi, per la consueta recita dell'Angelus, da questo luogo ameno, tra le montagne della Valle d'Aosta, dove mi sento ormai di casa, grazie all'ospitalità della Diocesi di Aosta, dei Salesiani e di tutti coloro che cooperano con cortese



disponibilità per assicurarmi una tranquilla permanenza. A tutti e a ciascuno esprimo la mia più viva riconoscenza.

In modo particolare ringrazio il Vescovo di Aosta, monsignor Giuseppe Anfossi, i presidenti della Giunta e del Consiglio regionali, come pure il Sindaco e il Parroco di Introd. Saluto poi con affetto i cari Valdostani, che ogni anno mi accolgono con grande cordialità, come pure i villeggianti e i pellegrini venuti quest'oggi a farmi visita.

Uno speciale pensiero rivolgo ai sindaci dei comuni più colpiti dalla grave inondazione dello scorso ottobre, che cau-sò venti vittime e danni ingenti in tutta la regione. Attraverso di voi, illustri Signori, desidero rinnovare il mio incoraggiamento alle famiglie che più hanno sofferto e soffrono per quella calamità, tutti esortando a perseverare nell'impegno di ricostruzione con spirito di fiducia e di solidarietà.

Da alcuni mesi sto svolgendo nelle Udienze generali del mercoledì una speciale catechesi sui Salmi. In questi giorni, dinanzi a così stupendi scenari, il mio pensiero va naturalmente a quei Salmi in cui il creato, e specialmente la montagna, giocano un ruolo di primo piano [...].

Mentre contemplo le vette di queste montagne, che ormai mi sono diventate familiari, l'animo si rivolge spesso a Maria. Dio l'ha elevata al di sopra di tutte le creature angeliche e terrestri, e l'ha resa nostro sostegno nel cammino verso il Cielo. Domani, nella liturgia, la celebreremo quale Beata Vergine del Monte Carmelo. Oggi la veneriamo Regina della Valle d'Aosta; ce lo suggerisce questa bella statua, portata appositamente dalla Cattedrale di Aosta. È la medesima statua che nel 1948 attraversò i villaggi della regione infondendo nei Valdostani, dopo la Seconda guerra mondiale, un rinnovato spirito di fraternità. Preghiamo Maria, affinché tra i cristiani ci sia sempre unità e perché nel mondo regnino la giustizia, la solidarietà e la pace».

Je salue cordialement et je remercie les autorités civiles et religieuses, ainsi que tous les habitants de la commune d'Introd, qui m'accueillent à Les Combes, dans leur région où la beauté des paysages et des sommets enneigés portent l'âme à se tourner vers le Créateur de l'univers. En ce jour consacré au Seigneur, j'invite tous les fidèles qui ont participé à la prière de l'Angélus à prendre le temps de louer Dieu et de lui rendre grâce pour tous ses bienfaits. Puisse la Vierge Marie, Reine de la Vallée d'Aoste, mettre la paix dans le cœur des hommes et les inviter à l'unité et à la solidarité pour venir en aide aux personnes touchées par des drames ! Avec la Bénédiction apostolique [...].

Domenica, 11 luglio 2004

«Carissimi Fratelli e Sorelle!

Saluto con affetto tutti voi, che siete venuti a Les Combes per condividere con me il consueto appuntamento domenicale dell'Angelus.



Ringrazio vivamente il Sindaco di Introd e i suoi collaboratori per la cortese accoglienza, come pure le autorità regionali e provinciali e quanti assicurano in questi giorni a me e ai miei collaboratori un sereno soggiorno fra queste ridenti montagne della Valle d'Aosta.

Un saluto particolare ed un cordiale ringraziamento rivolgo al Vescovo di Aosta, monsignor Giuseppe Anfossi, e all'intera comunità ecclesiale della Vallée. Con speciale affetto penso ai malati e a coloro che si trovano in maggiori difficoltà e disagi.

In questa oasi di quiete, di fronte al meraviglioso spettacolo della natura, si sperimenta facilmente quanto proficuo sia il silenzio, un bene oggi sempre più raro. Le molteplici opportunità di relazione e di informazione che offre la società moderna rischiano talora di togliere spazio al raccoglimento, sino a rendere le persone incapaci di riflettere e di pregare. In realtà, solo nel silenzio l'uomo riesce ad ascoltare nell'intimo della coscienza la voce di Dio, che veramente lo rende libero.

E le vacanze possono aiutare a riscoprire e coltivare questa indispensabile dimensione interiore dell'esistenza umana [...] ».

Gli Angelus di Benedetto XVI a Les Combes

Come il suo predecessore, anche Papa Benedetto XVI da Les Combes ha proferito importanti appelli rivolti al mondo intero, messaggi di chiara matrice am-bientale, esortazioni alla preghiera e alla penitenza, ciò che fa di questa piccola località montana un luogo privilegiato e l'emblema della cristianità. Ripercorriamo, attraverso gli Angelus celebrati, le parole di affetto per la popolazione locale.

Domenica, 17 luglio 2005

«Cari Fratelli e Sorelle!

Da alcuni giorni mi trovo qui, tra le stupende montagne della Valle d'Aosta, dove è ancora vivo il ricordo dell'amato mio Predecessore Giovanni Paolo II, che per diversi anni vi ha trascorso brevi soggiorni distensivi e tonificanti. Questa pausa estiva è un dono di Dio davvero provvidenziale, dopo i primi mesi dell'esigente servizio pastorale che la Provvidenza divina mi ha affidato [...].

Sono presenti oggi gli operai e le maestranze della Tecdis e di altre industrie della Valle d'Aosta. Conosco le vostre presenti difficoltà: voi temete il venir meno delle condizioni di lavoro che rendono possibile la fondazione e la continuità delle famiglie. Carissimi, nell'esprimervi la mia solidarietà, auspico un forte impegno da parte di tutte le istanze responsabili nella ricerca di una soddisfacente soluzione agli attuali problemi.

Je salue cordialement les pèlerins de langue française. Je vous souhaite un vrai repos à l'occasion de ce temps de vacances, ainsi que le bonheur de contempler la beauté de la nature comme un don de Dieu. Que le Seigneur vous bénisse, ainsi que vos familles ! [...]



Mi rivolgo adesso agli ammalati con particolare amore. Sarebbe mio desiderio dare la mano a ciascuno di voi. Purtroppo però siete molto dispersi. Potete essere sicuri che vi abbraccio nel mio cuore e nelle mie preghiere.

Voi siete sempre presenti al Signore e sempre abbracciati dal suo amore. [...]».

Bondzor i Valdoten présent, merci d'être ceilla. Poudzo!

Domenica, 24 luglio 2005

«[...] Anche questi giorni di serenità e riposo sono stati turbati dalle tragiche notizie di esecrandi attentati terroristici, che hanno causato morte, distruzione e sofferenza in vari Paesi quali l'Egitto, la Turchia, l'Iraq, la Gran Bretagna.

Mentre affidiamo alla Divina bontà i defunti, i feriti e i loro cari, vittime di tali gesti che offendono Dio e l'uomo, invociamo l'Onnipotente affinché fermi la mano assassina di coloro che, mossi da fanatismo e odio, li hanno commessi e ne converta i cuori a pensieri di riconciliazione e di pace.

Je vous salue cordialement, chers pèlerins de langue française. Que la période estivale soit un temps favorable pour rechercher le trésor dont parle l'Évangile de ce dimanche et pour vivre plus proche du Christ [...].

Buona domenica! Buona settimana! Buone vacanze!»

Bondzor i Valdoten. Ni fran passò de dzente vacance ceilla i Combe. Merci a tcheut. Poudzo!

Domenica, 16 luglio 2006

«Cari Fratelli e Sorelle,

Anche quest'anno ho la gioia di trascorrere un periodo di riposo qui, in Valle d'Aosta, nella casa che tante volte ha ospitato l'amato Giovanni Paolo II, e nella quale io mi sento perfettamente a mio agio, realmente in vacanza, in un luogo dove il Creatore ci dà questa aria fresca; questa bellezza riposante che dà la gioia di essere vivi. Mi sono subito immerso in questo stupendo panorama alpino che aiuta a ritemperare il corpo e lo spirito, e oggi sono contento di vivere quest'incontro familiare, perché come ha detto il Vescovo non è una folla, è un'assemblea, anzi è una famiglia di fedeli. [...]».

J'adresse mon salut cordial aux Valdôtains, qui m'accueillent dans leur belle région, et à toutes les autres personnes de langue française qui nous rejoignent pour la prière de l'Angélus. Je souhaite que cette période estivale soit pour tous un temps de ressourcement spirituel et de vie plus forte en famille, grâce notamment à une plus grande proximité entre les générations. Que le Seigneur vous bénisse tous, ainsi que vos proches. [...]

Bondzor cher Valdotten! Dze si bien conten d'être tornà eun tchi vo pe me repousé, pe préyé et pe avèi tchica de frëque. Prèyade pe mè et pe l'èllièse. Vo confio a la Vierge.

Domenica, 23 luglio 2006

«Cari Fratelli e Sorelle,

Grazie a voi tutti per l'accoglienza così calorosa e cordiale.

Grazie a lei, Eccellenza, per le gentili pa-role di saluto, nelle qua-li ha accennato che giovedì scorso, di fronte all'aggravarsi della situazione in Medio O-riente, ho indetto per questa domenica una speciale giornata di preghiera e di penitenza, invitando i Pastori, i fedeli e tutti i credenti ad implorare da Dio il dono della pace.

Rinnovo con forza l'appello alle parti in conflitto, perché cessino subito il fuoco e permettano l'invio di aiuti umanitari, e perché, con il sostegno della comunità internazionale, si cerchino vie per l'inizio di negoziati. [...]

Anch'io affido alla potenza dell'amore divino l'intera umanità, mentre invito tutti a pregare perché le amate popolazioni del Medio Oriente siano capaci di abbandonare la via dello scontro armato e di costruire, con l'audacia del dialogo, una pace giusta e duratura. Maria, Regina della pace, preghi per noi!».

Chers amis de la Vallée d'Aoste et vous tous francophones qui vous associez à la prière de l'Angélus, je vous adresse mon salut cordial. Dans la beauté de la création, je vous invite à contempler la beauté de Dieu. Qu'en cette période de l'année, chacun puisse se sentir invité à se reposer et à se tourner davantage vers le Christ, qui demeure toujours présent à nos côtés pour nous conduire au chemin de la vie. Que le Seigneur vous bénisse tous, ainsi que vos proches [...].

Individuazione di almeno due luoghi significativi del territorio connessi all'elemento identitario

La Maison Musée Jean-Paul II

Sin dal suo primo soggiorno estivo in Valle d'Aosta, la presenza discreta e silenziosa del Santo Padre è stata motivo di grande orgoglio per tutta la Diocesi di Aosta, soprattutto per la comunità di Introd che lo ha ospitato per ben dieci volte.

La casa museo intitolata a Giovanni Paolo II – un vero e proprio santuario al-la memoria – è un modo per mantenere sempre vivo il ricordo del “Papa montanaro” e per apprezzarne l'indiscusso carisma, da grande protagonista della storia contemporanea.

Prospiciente alla cappella dedicata a San Lorenzo, la casa museo è situata quasi all'ingresso del villaggio di Les Combes. Si tratta di una tipica casa contadina in pietrame e legno che, sebbene

sia stata oggetto di ristrutturazione, nella sua architettura sono ancora perfettamente leggibili, oltre i locali un tempo adibiti ad abitazione, anche quelli necessari all'attività agricola.

Nella casa museo sono presentati alcuni documenti e oggetti personali appartenuti al Santo Padre, usati durante le vacanze valdostane; per questo motivo, l'esposizione evidenzia il suo prevalente carattere biografico e offre una visione d'insieme del pontificato di Giovanni Paolo II.

L'aspetto apostolico nel mondo è testimoniato dalle immagini fotografiche di tutti i viaggi del Santo Padre. Si stima che, durante il suo pontificato, dal 16 ottobre 1978 al 2 aprile 2005, Giovanni Paolo II abbia effettuato più viaggi pastorali che tutti i suoi predecessori messi insieme; il Papa, infatti, si reca in 127 paesi esteri. Innumerevoli sono anche i viaggi e le visite pastorali effettuate nelle parrocchie di Roma, nelle città e nei santuari d'Italia.

Oltre al repertorio delle foto ufficiali durante i viaggi del Santo Padre sono presenti anche le immagini che testimoniano la semplicità e la solidarietà con la quale si è sempre avvicinato alla gente comune. Nella Maison Musée Jean-Paul II è attiva una banca dati nella quale sono inseriti i discorsi pubblici e le immagini fotografiche dei viaggi del Santo Padre. Questi documenti possono essere consultati in loco mediante appositi collegamenti telematici. Una collezione di cassette video inerenti tutti i viaggi del Pontefice è, inoltre, visionabile all'interno del museo su richiesta del visitatore, così come i filmati prodotti dalla sede regionale della Rai relativi ai suoi soggiorni in Valle d'Aosta.

Nella piccola biblioteca della Maison Musée Jean-Paul II sono anche presenti diversi volumi per la consultazione in loco.

L'esposizione di oggetti, sacri e no, appartenuti al Santo Padre – compresi alcuni doni ricevuti nel corso dei pellegrinaggi e altri semplici oggetti d'uso quotidiano che utilizzava durante le sue vacanze a Les Combes – rappresenta per il visitatore il momento più commovente, quello che più lo avvicina all'umiltà con la quale il Pontefice si è dedicato alla sua missione spirituale.

Infine, il visitatore potrà ancora ammirare l'intera collezione filatelica annullata nei paesi ove il Santo Padre si è recato per il suo apostolato, oltre alla completa produzione numismatica coniata sotto il suo pontificato.

Santuario dedicato a San Giovanni Paolo II

Ubicata a monte del villaggio di Les Combes vi è la cappella intitolata a San Lorenzo datata 1774, anche se alcuni documenti storici, ne attesterebbero l'esistenza già nel XV secolo.

Il 25 giugno 2016, il vescovo di Aosta Franco Lovignana ha cambiato lo statuto della cappella in santuario dedicato a Giovanni Paolo II. La cappella-santuario, che in una teca conserva una ciocca di capelli quale reliquia del Santo Padre, nasce dal parroco don Ugo Reggiani che ha raccolto la comune necessità di creare uno spazio preciso dove le molte persone devote a San Giovanni Paolo lo potessero ricordare e pregare: «L'idea del santuario è partita parlandone con l'amministrazione comunale e con il consiglio pastorale» e aggiunge: «Noi da anni ricordiamo San Giovanni Paolo II nel giorno del suo compleanno, il 18 maggio, e nella ricorrenza del suo insediamento festeggiata dalla Chiesa, il 22 ottobre. Sono tantissime le persone devote a San Giovanni Paolo, lo scopo del santuario è avere un'occasione in più di pregare».



Alla domanda se la creazione del santuario potesse generare un interesse turistico risponde: «Questo gesto è importante soprattutto per noi stessi. Per gli “introlein”, ma non solo: per tutti i valdostani. Vogliamo ricordare i luoghi che San Giovanni Paolo ha frequentato, l’occasione unica che abbiamo avuto di un santo che ha visto, vissuto e amato questi luoghi, che ha pregato con noi, che ha dato bellissime testimonianze. Vogliamo restare legati a questa storia»⁵.

Appendice religioso-turistica

Percorsi escursionistici (Introd)

Il territorio di Introd offre l’opportunità di praticare il trekking di media ed alta montagna attraverso percorsi escursionistici di diversa difficoltà, alcuni dei quali consentono di accedere direttamente nel cuore del Parco Nazionale Gran Paradiso. La principale rete sentieristica comunale è segnalata dai numeri che vanno dall’1 al 5.

Un percorso impegnativo ma di grande interesse paesaggistico prende il via poco sopra il villaggio di Le Bioley, a quota 1045 metri, e raggiunge sia il Petit Mont-Blanc a quota 2204m, sia il mont Paillasse a quota 2413. Si imbecca il sentiero no 1 nei pressi della strada regionale n. 23 di Valsavarenche e, dopo aver attraversato un bosco di conifere e, successivamente, dopo aver affrontato un più erto percorso, si giunge all’alpeggio di Arpilles a quota 1806m. I fabbricati d’alpe sono stati oggetto di una recente ristrutturazione e in quello trasformato in rifugio di tappa, previo consenso del Comune, è possibile anche pernottarvi. L’itinerario prosegue fino a raggiungere dapprima il colle e la cima del Petit Mont-Blanc, in seguito la cima del mont Paillasse, dalle quali si può ammirare un bel panorama sulla valle di Rhêmes e sulla Valsavarenche.

Per raggiungere le cime di queste montagne è anche possibile, una volta arrivati all’alpeggio di Arpilles, percorrere il sentiero no 1b che lo collega all’alpe Orvieille, da dove un tempo prendevano il via le battute di caccia reali dei Savoia.

Una passeggiata che si può effettuare con tranquillità, compiendo dei dislivelli decisamente inferiori, ha inizio a Plan d’Introd. Seguendo l’itinerario no 6 si scende al ponte vecchio che attraversa la Dora di Rhêmes, si risale a Le Cré e si imbecca la strada che conduce al pianoro chiamato Plan de Moral. Da qui si raggiungono le vestigia dell’antica *Porta Ponton*, si prosegue in direzione della località Sarral in comune di Rhêmes-Saint-Georges, per poi ritornare verso il capoluogo di Introd, in destra orografica, passando dal villaggio di Le Buillet.

Segnaliamo, inoltre, il sentiero n. 4 che dalla frazione Le Norat conduce a Les Combes, dopo aver percorso un dislivello di 460 metri e attraversato un bosco di pino silvestre, il sentiero no 5 che da Les Combes, quota 1337m, porta a Plan-Cou, a quota 2200 metri e, infine, il punto panoramico di *Creu di Bouque*, quota 1712m, raggiungibile anch’esso da Les Combes.

Durante il periodo invernale Introd offre una serie di interessanti itinerari da effettuarsi su racchette da neve e di piste di fondo con partenza in località Plan du Saint-Père, nei pressi di Les Combes. I percorsi ad anello hanno una lunghezza variabile da 3 a 12 chilometri e interessano anche il territorio comunale di Arvier.



Passeggiate del papa (Libro museo, Careggio)

Placées sous le signe d'un beau temps exceptionnel, les excursions du Saint-Père, soigneusement étudiées au préalable, l'amènent toutes dans des endroits charmeurs: vues panoramiques, paysages agrestes, hauteurs majestueuses, royaume du chamois et du bouquetin, lieux consacrés par l'histoire et le folklore valdôtains.

La première promenade d'entraînement à la Croix du bois est bientôt suivie d'excursions plus longues: aux alpages de Borègne et de Verconey d'où l'on peut admirer toute la Valgrisenche, le Rutor, le glacier d'Ormelune, le début de la Grande Sassièr; l'excursion au mont Paillasse (2414m) qui dévoile un panorama grandiose sur la vallée centrale et la chaîne du Grand-Paradis; l'excursion "reposante" à Court de Bar dans le vallon de Vertosan qui offre une vue spectaculaire sur le mont Blanc; celle au bivouac des Quatre Dents (2720m) sur une ligne de partage des eaux abrupte; la promenade à la suggestive Becca France, au pied du mont Falère et enfin l'inoubliable excursion sur le glacier du Rutor (3919m) avec le long retour, à pied, sur le sentier royal de chasse, dans la Valsavarenche jusqu'aux lacs Djouan: un itinéraire au coeur du Parc National du Grand-Paradis, dont le patrimoine naturel est si riche et si fascinant de par la vue qu'il offre sur les glaciers.

Il giorno dopo il pellegrinaggio al santuario mariano d'Oropa e la benedizione del monastero carmelitano di Quart, la passeggiata è sulle smaglianti distese dei pascoli della Court de Bar. La giornata è particolarmente limpida e le cime della Grivola (3969 m), del Gran Paradiso (4061m) e del Monte Bianco (4806m), maestose nei loro candidi panneggiamenti, sono più seducenti del soli-to.

Il les retrouve là-haut dans leurs alpages où ils passent l'été à travailler. Il s'entretient cordialement avec eux, s'intéresse à leur vie, leur serre la main, les bénit. Ce sont des rencontres émouvantes et inoubliables. Comment en effet oublier celle de Borègne avec une famille entière vivant à l'alpage: celle avec les deux petits bergers à l'alpage du Fra; celle avec les bergers de Plontaz, qui offrent respectueusement au Saint-Père une écuelle de bon lait, fraîchement trait; la rencontre tendrement cordiale à l'alpage d'Or avec deux jeunes bergers, réservés et craintifs qu'il a, à plusieurs reprises, invités à s'approcher de Lui pour recevoir le précieux cadeau d'un chapelet; la rencontre avec le garde du parc qui, dans son petit abri, sert un thé chaud au Pape et lui raconte, fier et enthousiaste, la vie dure et solitaire des gardes du Parc National du Grand-Paradis.



Passeggiata 1

[Itinerario dei Papi]⁴

Testo di Raffaele Collavo

Località di partenza: Lieu dit Plan du Saint-Père (1307 m.)

Durata: 2h00

Dislivello: 400 metri

Difficoltà: E

Segnavia: 4-4a

Periodo consigliato: primavera, estate, autunno

L'itinerario ad anello (Lieu dit Plan du Saint-Père – Croux de Bouque – Les Combes – Lieu dit Plan du Saint-Père) si sviluppa lungo i sentieri frequentati dai pontefici Giovanni Paolo II e Benedetto XVI durante i loro soggiorni estivi in Valle d'Aosta nella località Les Combes di Introd.

Itinerario

L'escursione inizia dalla località Lieu dit Plan du Saint-Père (1307m): l'imbocco del sentiero è ben evidenziato dalla presenza in loco di un'area di sosta attrezzata con panche e tavole di legno e di una bacheca informativa dedicata alla vita di Giovanni Paolo II. Il tracciato risale con numerosi tornanti il bosco misto di abeti rossi e larici fino ad incrociare la pista forestale che collega la località Les Combes agli alpeggi di Borègne e Leytin nel comune di Arvier. Lungo l'itinerario sono state attrezzate altre due aree di sosta come quella descritta in precedenza, per permettere ai fruitori del sentiero di riposarsi e ristorarsi. Da qui, il sentiero diventa sempre più acclive e, superato un breve tratto che si sviluppa su pista forestale, dopo circa un'ora di marcia dal punto di partenza, si raggiunge la croce votiva denominata Croux de Bouque, posizionata su uno sperone roccioso a quota 1726m, sulla cresta spartiacque tra la Valle di Rhêmes e il terrazzo glaciale di Les Combes.

Nell'area limitrofa al sito dove è posizionata la croce votiva di legno, sul basamento in pietra della croce recante una targa commemorativa “Saint Père Jean Paul II à la Croix du Bois le 19 juillet 1989 la Vallée d'aosta avec dévotion”, recentemente, l'Amministrazione comunale di Introd ha installato un tavolo e quattro panchine di legno, un altare in pietra di Cogne per celebrare la messa e una statua di pietra dedicata al Papa Beato Giovanni Paolo II, creando un'atmosfera che lascia spazio alla meditazione e alla preghiera.

Alquanto suggestivo è il panorama che si osserva da questo punto: lo sguardo scruta attento la “plaine” di Aosta e cerca di individuare il proprio paese, la casa dell'amico, la sagoma inconfondibile dell'acciaieria Cogne; rapidamente si scorgono i verdi prati di Roisan, le pendici della Becca di Viou, si gioca nel distinguere la cima della Becca di Nona da quella dell'Emilius,

si scommette sempre su quale sia la cima Longuède e quale sia la Becca d'Aver e, quando gli occhi si fanno stanchi, ci si perde nelle nevi perenni del Monte Rosa.

L'itinerario di ritorno è, nel primo settore, comune a quello di andata, per poi dividersi in corrispondenza del bivio, ubicato a quota 1600 metri circa, tra l'itinerario locale no 4 che conduce al villaggio di Les Combes e il no 4a che raggiunge la nostra località di partenza. Una volta imboccato il tracciato segnalato con il segnavia no 4, si raggiunge rapidamente (20 minuti circa) la località Les Combes, dove è consigliato visitare il museo dedicato a Papa Beato Giovanni Paolo II: la mostra, allestita all'interno di un edificio in pietra nel borgo rurale di Les Combes, propone alcune immagini e filmati che documentano i viaggi del Santo Padre nel mondo, l'intera produzione numismatica realizzata sotto il suo pontificato ed infine oggetti donati al Papa che testimoniano la devozione nei suoi confronti.

Da Les Combes (1333m) si ritorna in circa 10 minuti alla nostra meta di partenza, Lieu dit Plan du Saint-Père (1307m), completando quindi questo splendido anello escursionistico.

Passeggiata 2

Plan Cou 6

Testo di Raffaele Collavo

Località di partenza: Les Combes (1324 m.)

Durata: 2h00 (3h00 fino alla cima del Mont Tete de l'Ane)

Dislivello: 1152 metri (fino al Mont Tête de l'Ane)

Difficoltà: E

Segnavia: 4-5

Periodo consigliato: primavera, estate, autunno

Il percorso manca di segnalazioni da Plan di Cou, è pertanto sconsigliato senza l'ausilio di una guida naturalistica.

Itinerario

Dal parcheggio di Les Combes si prosegue attraversando il villaggio. Quindi, al termine della strada principale si devia a sinistra in direzione di una palina segnaletica che prelude all'imbocco di una larga e ripida mulattiera. Alla palina si ignora la deviazione verso destra, mantenendo quindi la sinistra. La salita in questa prima fase risulta piuttosto ripida anche se gradevole perché all'interno di un bel bosco che nei mesi autunnali si tinge di colori mozzafiato.

La traccia interseca al termine del primo tratto di salita una strada podereale, la si attraversa e si continua a salire sul lato opposto della strada.

Qualche metro più avanti si incontra un bivio con palina segnaletica. Qui ci si mantiene sulla sinistra. Senza ulteriori deviazioni e sempre su sentiero molto evidente si arriva a Croux de Bouque (1710m, 1h00). Qui si può avere un assaggio degli splendidi panorami che terranno compagnia all'escursionista da questo momento in avanti. Alle proprie spalle il massiccio del Monte Bianco fa capolino tra gli alberi della fitta vegetazione, mentre dinnanzi ai propri occhi si può ammirare Aosta ed il Monte Rosa sullo sfondo.



Dopo una meritata sosta panoramica, si può continuare la salita seguendo il sentiero che, a fianco di una staccionata in legno, procede in direzione Ovest. Dopo poco, la traccia perde quota sul versante destro per aggirare un tratto di cresta problematico, quindi ci si riallaccia alla dorsale all'altezza di un colletto.

Alternando salite a discese, il sentiero sbuca finalmente nell'incredibile pianoro di Plan Cou (2190m, 2h00).

Dall'alto piano si può proseguire seguendo la labile traccia di sentiero fino a raggiungere la costruzione di Maison Cou (2215m, 2h15).

Discesa: da Maison Cou si torna indietro in direzione di Plan Cou, prestando però attenzione ad un ometto collocato su una roccia alla propria sinistra. Esso si trova lontano dalla traccia che si sta seguendo quindi aguzzate la vista!

Una volta individuato l'ometto, si devia a sinistra su traccia dapprima persa nell'erba e poi più evidente. Si scende precipitosamente in direzione del pascolo di Plan Bry (1945m). Senza attraversare il pascolo, ma percorrendolo mantenendo la propria destra (su labili tracce), si raggiunge la sua estremità settentrionale per imboccare poi una larga ed evidente mulattiera che, con pendenza più dolce, permette di perdere quota.

Si raggiungerà infine un bivio (5-5A) dove una palina segnaletica suggerisce due opzioni per raggiungere Les Combes. Non abbiamo provato la deviazione a sinistra (sentiero 5A), ma siamo restati sul largo sentiero (5) raggiungendo la sottostante strada podereale. Da qui, si continua mantenendo la sinistra e si raggiunge il sentiero percorso all'andata chiudendo così un suggestivo quanto panoramico anello escursionistico.

Periodo consigliato: da Giugno a Ottobre

Avvertenze & Note: nessuna nota.

Metee accessorie: dalla costruzione di Maison Cou si può decidere di continuare su percorso di cresta non segnalato, ma discretamente evidente, in direzione della cima del monte Tete de l'Ane (2370m, 0h45 da Maison Cou). Tuttavia, ci sentiamo di sconsigliare tale prosecuzione sia per il terreno a tratti friabile, sia perché dal punto di vista panoramico non si "guadagna" molto rispetto a quanto si può ammirare da Maison Cou o da Plan Cou. Piuttosto consigliamo di raggiungere l'anticima della Tete de l'Ane (dopo Maison Cou si prosegue su evidente traccia e l'anticima si trova alla propria sinistra marcata da un bastone) che consente di avere una visuale dall'alto del suddetto pianoro.

Escursione al bivacco Dayné, Arpilles ⁷

Testo di André Navillod

Località di partenza: str. regionale di Valsavarenche, sopra la frazione Buillet (1060m)

Arrivo: Villaggio di Arpilles 1810m

Durata: 2h00

Dislivello: 750m

Difficoltà: E

Segnavia: 1



Periodo consigliato: primavera, estate, autunno

Per accedere al bivacco occorre preventivamente chiedere le chiavi al comune di Introd, durante la stagione di monticazione un gregge di circa 150 capre, tre cani pastore e l'alpigiano di Arpilles fanno piacevole compagnia a chi si ferma a pernottare.

Per contro le mosche che infastidiscono la capre fanno lo stesso con chiunque stazioni nei pressi.

Itinerario

L'itinerario che porta la Bivacco Dayné è ben segnalato e di scarsa difficoltà, parte dalla Strada Regionale a monte del villaggio di Buillet di Introd ed in un paio d'ore raggiunge i 1810 metri di altezza dell'Alpe Arpilles di Introd.

Inizia da una strada forestale che sale con pendenza regolare ma abbastanza sostenuta all'interno di un bosco misto di latifoglie e conifere; si riconoscono le essenze più comuni: pini, abeti, betulle, ciliegi e frassini.

Non appena si arriva al fabbricato interrato dell'acquedotto occorre attraversare la sterrata che gli passa davanti e proseguire alle sue spalle, in salita, seguendo il segnavia 1.

A una ventina di metri dal traliccio dell'elettrodotto Rondissone-Albertiville, termina la pista forestale ed inizia il piacevole sentiero, largo poco meno di un metro che in falso piano si dirige verso la testata della valle.

A lato del sentiero è nata una piccola macchia di giovanissimi larici ed alcune betulle; più avanti si nota sotto il sentiero un bosco pressoché puro di giovani pini: è il nuovo bosco che ha colonizzato i terrazzamenti che ospitavano fino agli inizi del 1900 i campi di cereali.

A monte del sentiero si notano le strisce bianco rosse utilizzate in Valle d'Aosta per distinguere la proprietà pubblica da quella privata: la striscia rossa indica un appezzamento pubblico, in questo caso il bosco sopra il sentiero, la striscia bianca un appezzamento privato, i campi abbandonati sotto al sentiero.

Si attraversano due radure: nella prima la bellissima fioritura del dittamo (*Dictamnus albus*) allietta la vista con i suoi fiori rosa a cinque petali, screziati di porpora, nella seconda i fiori del vincetossico (*Vincetoxicum hirundinaria* Medik) riempiono la scarpata con una fioritura più discreta fatta da piccoli fiori bianchi a cinque petali.

A valle del sentiero si notano passando alcuni grandi alberi dal tronco robusto: abeti, larici, un tiglio. Proprio sul bordo di un profondo vallone si incontra il primo dei numerosi tornanti che portano al Bivacco Dayné.

Dall'altra parte della Valsavarenche si vede incorniciata dalle cime degli abeti la sagoma appuntita della Punta Valletta con sulla destra il Mont Favret. Poco più in alto, prima di attraversare il vallone scosceso, si può vedere tra gli alberi, voltandosi verso Nord, la cima tozza del Mont Fallère.

Si attraversa l'unico tratto esposto dell'itinerario che porta al Bivacco Dayné, una decina di metri di sentiero stretto che si affaccia su di un pendio ripidissimo.



Guadagnando gradatamente quota si passa i piedi di una parete rocciosa. Tra la roccia ed il sentiero il tronco di un grande larice è stato spezzato. La mente corre ai grandi boschi di protezione, curati e rispettati dai montanari affinché i tronchi possenti delle conifere potessero riparare i villaggi dalla caduta delle valanghe.

Una cinquantina di metri più avanti si apre una grande radura dalla quale per la prima volta si può osservare in lontananza il massiccio del Monte Rosa. Si distingue molto bene all'estrema sinistra il Breithorn e proprio al centro del massiccio, la punta isolata e quasi triangolare del Polluce.

I tornanti si fanno più stretti, se all'ombra delle conifere il sentiero mantiene una larghezza di almeno 80 cm quando si attraversano i pascoli si restringe a poco di più di una spanna.

Il tronco di un larice singolare si protende sul sentiero, la parte bassa dell'albero forma un arco lungo quasi 3 metri che si dirige verso il cielo. All'uscita del bosco appaiono i fabbricati di Arpilles, prima il recinto nel quale passa la notte il gregge di 150 capre che passa l'estate all'alpe, poi la casa dell'alpigiano di origine africana e poi tutti i fabbricati dell'alpe, ristrutturati con cura mantenendo alcuni elementi delle vecchie costruzioni.

L'ultimo fabbricato è il bivacco o Gite d'étape, dedicato a Etienne Dayné sindaco dal 1948 al 1952. Una targa in pietra ricorda il passaggio del Papa Giovanni Paolo II, il 15 luglio 1989.

Note

* Salvo indicazioni diverse, tutti i testi sono coperti dal copyright Le Château edizioni Aosta.

¹ PNGP, http://www.pngp.it/sites/default/files/allegati/pieghevole_spiritualita_pngp.pdf

² Andrea Zorio, *La religiosità popolare in Valle d'Aosta. Segni di fede e di tradizioni religiose*, 2013.

³ https://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/angelus/1986/documents/hf_jp-ii_ang_19860907.html

⁴ <https://www.lastampa.it/2016/06/18/aosta/a-introd-la-reliquia-di-giovanni-paolo-ii-hgRh9RP97f4J3coDadXbYN/pagina.html>

⁵ Raffaele Collavo, <http://www.vdmonamour.it/2014/05/sentiero-dei-papi-valle-d-aosta/>

⁶ *Ibidem.*

⁷ André Navillod, Tapazovaldoten, <http://tapazovaldoten.altervista.org/rifugi/bivacco-dayne.html>

Tre testimonianze

Osvaldo Naudin,

sindaco di Introd dal 1980 al 2010

Come è iniziata la storia delle vacanze in Valle d'Aosta di papa Giovanni Paolo II?

Quando il papa venne in visita pastorale in Valle d'Aosta nel 1986 al momento dei saluti per la partenza il presidente della Giunta Rollandin e il vescovo di allora mons. Lari lo invitarono a tornare: “magari per qualche giorno di vacanza. Le nostre montagne la attendono”, lui rispose che ci avrebbe pensato. Negli anni che seguirono ci furono alcuni contatti per verificare se ci fossero le condizioni e per individuare una possibile residenza. Solo nel 1989 poco prima di Pasqua ricevetti una telefonata dal vescovo Lari che lapidario mi disse: “Quest’anno lei avrà come ospite il Santo Padre che trascorrerà un breve periodo di vacanza a Combes”. Alla mia veloce domanda se il papa sarebbe stato ospitato nella colonia salesiana, Lari rispose che c’era già un accordo per la villetta chalet all’inizio della strada che porta alla colonia. Questa notizia confermava le voci che avevo sentito tempo prima di un sopralluogo effettuato dagli uomini della sicurezza vaticana nei vari comuni dell’alta Valle, evidentemente la scelta era caduta sul nostro villaggio di Introd. Questa importante novità produsse nell’amministrazione comunale un grande fermento, tutti si misero a disposizione e fecero il massimo per un evento che, per un piccolo paese come il nostro, possiamo definire storico. Anche la popolazione quando ne fu informata dimostrò una forte partecipazione e senso di responsabilità accettando senza il minimo fastidio tutti i piccoli incomodi determinati, prima dai preparativi e poi dalle regole che la sicurezza del Pontefice imponevano durante il suo soggiorno. Questo senso di responsabilità si manifestò, e fu cosa molto apprezzata, anche evitando di avvicinarsi alla residenza papale per dare al Papa la massima tranquillità, serenità e riposo.

Il papa è venuto per dieci volte in vacanza a Les Combes. Cosa rimane di quegli anni, ha un ricordo particolare?

Per tutti quegli anni ho vissuto un’esperienza che ha richiesto un forte impegno sia personale sia come amministratore, ma non è stato mai un peso, semmai un arricchimento. Sono stato uno dei sindaci valdostani di più lungo corso e ogni volta che il papa tornava mi salutava dicendo: “Stesso papa, stesso sindaco”, come a sottolineare la continuità del rapporto con la nostra comunità, e anche con me. Con la sua gentilezza voleva mettermi a mio agio, ma io ho sempre mantenuto un contegno rispettoso e deferente determinato dall’importanza e dalla differenza dei ruoli. La mia esperienza con il Papa è stata soprattutto un’esperienza umanamente molto intensa perché la sua presenza ha significato rapporti nuovi di amicizia, la comprensione di cose per me fino allora ignote e soprattutto il senso spirituale che la sua conoscenza mi ha trasmesso. Ovviamente vi furono occasioni particolari delle quali solo oggi sento di poter parlare come ad esempio un 14 luglio, data che festeggiavamo sempre per via dell’onomastico del capo della sua sicurezza Camillo Cibin, ospitato insieme ai suoi uomini nella colonia salesiana. Per l’occasione in genere cucinavo io per tutti, si mangiava e si faceva un po’ di festa. Ad un certo punto inaspettatamente è arrivato il Papa, si è seduto e ha festeggiato con noi, informandosi e commentando i piatti preparati; tanto gli piacquero che gli promisi di prepararne uno per lui. Cosa che feci poco tempo dopo e mi fu riferito del grande apprezzamento di sua Santità.

Cosa cambiò con l'arrivo di Benedetto XVI?

La presenza di Benedetto XVI ha dato al soggiorno dei Papi a Introd una direzione diversa, particolarmente improntata allo studio, la preghiera e la contemplazione. Le passeggiate in montagna secondo lo stile di Giovanni Paolo II si diradarono fino ad essere assenti, mentre ci fu più spazio per l'incontro con i sacerdoti valdostani. Nel 2005 ha voluto un incontro con il clero valdostano nella chiesa di Introd, a porte chiuse. Si è trattato di un evento molto singolare sul quale ancora si è detto poco, ma mi è sembrato un segno importante, quasi come un padre che volesse stare a tu per tu con i propri figli per capirli meglio. Non so cosa si siano detti, a parte le dichiarazioni ufficiali, ma certamente è stato un segnale importante anche per i credenti, vedere un papa immergersi concretamente nella nostra realtà religiosa.

Cosa, secondo lei, ha fatto scegliere Les Combes come soggiorno estivo dei papi?

Sicuramente il luogo, immerso nella natura. Il nostro comune si trova in un luogo privilegiato a metà strada tra vallate ancora integre nella loro bellezza e non contaminate dal turismo di massa. Io credo che qui abbiano trovato il luogo perfetto per rinfrancarsi spiritualmente e fisicamente nel silenzio della natura, per sentirsi più vicini a Dio.

Ogni vacanza di Giovanni Paolo II era pronto un fitto programma di gite in montagna che anno per anno sono state adattate alle sue condizioni di salute. Egli amava profondamente la montagna e noi abbiamo cercato di aiutarlo a goderne fino all'ultimo. Una delle sue frasi quando ci rivedevamo era: "Come sta il nostro Monte Bianco?".

Cosa rimane a Introd della presenza dei due papi?

Credo che vi sia un patrimonio religioso molto importante sul quale dobbiamo ancora riflettere per capire quale sia l'eredità spirituale di Giovanni Paolo II che, non dimentichiamolo, è stato beatificato. Ma vi sono anche ricordi ed esperienze che ci hanno arricchito culturalmente e permesso di prendere coscienza sul grande patrimonio che ci sta attorno e di valorizzare le bellezze del nostro territorio. Infatti il comune da allora si è sviluppato più rapidamente e sono stati fatti investimenti pubblici e privati rilevanti che hanno dato una fisionomia precisa alla località oggi caratterizzata da un turismo per famiglie.

L'amministrazione comunale ha fatto la sua parte creando dei poli di attrazione come Maison Bruil, l'apertura del alle visite del castello e per quanto riguarda Giovanni Polo II l'apertura del museo a lui dedicato. Ultimamente, proprio in occasione della beatificazione, la cappella di Les Combes è divenuta un santuario che conserva una reliquia del beato.

Come ricorda la presenza di Benedetto XVI?

Come ho già detto Benedetto XVI è una persona diversa, la cui gentile riservatezza ci ha fatto capire che le vacanze possono essere valorizzate anche nella semplicità della lettura, della musica, e dello studio. Credo che per lui la montagna sia stato il luogo della riflessione, e



preferiva passeggiare vicino alla residenza per poi raccogliersi, scrivere, pregare e, come abbiamo scoperto, talvolta anche suonare il pianoforte.

Ecco, forse lui la montagna l'ha vissuta più nel suo aspetto spirituale, di elevazione, tuttavia non si è isolato e ha sempre cercato il contatto con la gente, in particolare i bambini di Introd che ha sempre incontrato per primi al suo arrivo.

Per capire la figura di Benedetto XVI e il suo rapporto con la nostra Valle è illuminante il discorso fatto in occasione del suo primo Angelus a Les Combes:

Da alcuni giorni mi trovo qui, tra le stupende montagne della Valle d'Aosta, dove è ancora vivo il ricordo dell'amato mio Predecessore Giovanni Paolo II, che per diversi anni vi ha trascorso brevi soggiorni distensivi e tonificanti. Questa pausa estiva è un dono di Dio davvero provvidenziale, dopo i primi mesi dell'esigente servizio pastorale che la Provvidenza divina mi ha affidato. Ringrazio di cuore il Vescovo di Aosta, il caro Mons. Giuseppe Anfossi, e quanti l'hanno resa possibile, come pure coloro che con discrezione e generosa abnegazione vigilano perché tutto si svolga con serenità. Sono inoltre riconoscente alla popolazione locale e ai turisti per la loro cordiale accoglienza.

Nel mondo in cui viviamo, diventa quasi una necessità potersi ritemperare nel corpo e nello spirito, specialmente per chi abita in città, dove le condizioni di vita, spesso frenetiche, lasciano poco spazio al silenzio, alla riflessione e al distensivo contatto con la natura. Le vacanze sono, inoltre, giorni nei quali ci si può dedicare più a lungo alla preghiera, alla lettura e alla meditazione sui significati profondi della vita, nel contesto sereno della propria famiglia e dei propri cari. Il tempo delle vacanze offre opportunità uniche di sosta davanti agli spettacoli suggestivi della natura, meraviglioso "libro" alla portata di tutti, grandi e piccini. A contatto con la natura, la persona ritrova la sua giusta dimensione, si riscopre creatura, piccola ma al tempo stesso unica, "capace di Dio" perché interiormente aperta all'Infinito. Sospinta dalla domanda di senso che le urge nel cuore, essa percepisce nel mondo circostante l'impronta della bontà e della provvidenza divina e quasi naturalmente si apre alla lode e alla preghiera.

Lorenzo Besanzini

Lorenzo Besanzini per le sue indubbie capacità organizzative, la sua discrezione e spirito di servizio verso la Chiesa è stato scelto dalla Curia per occuparsi della predisposizione delle dimore – prima casa Chevrère, poi l'abitazione costruita di salesiani all'interno del perimetro della loro colonia a Les Combes – dove hanno soggiornato Giovanni Paolo II e Benedetto XVI.

Oltre al lavoro di preparazione e organizzazione quale collaboratore di Alberto Maria Careggio – allora Cancelliere della Diocesi, poi vescovo nominato *motu proprio* da Giovanni Paolo II – si è occupato delle esigenze quotidiane dei pontefici durante la loro permanenza, mantenendo stretti rapporti con tutto il seguito, dalle suore che governavano la casa, alla gendarmeria che si occupava della sicurezza. Il suo impegno gratuito e disinteressato è cominciato già con la visita pastorale del 1986 che ha coinciso con i festeggiamenti legati al bicentenario della prima salita al Monte Bianco, coronati dall'accompagnamento del pontefice in cima al Mont Chétif, dal quale ha pronunciato il famoso Angelus.

Quando ha cominciato a occuparsi della presenza dei Papi, in Valle d'Aosta?

Fu già nel 1986, quando don Careggio mi chiamò per essere aiutato a predisporre la Cattedrale di Aosta in occasione della visita pastorale di Giovanni Paolo II il 6 e 7 settembre [festa di San Grato, patrono della Diocesi]. In quell'occasione si predispose il seggio in velluto rosso ancora oggi usato da mons. Franco Lovignana per le celebrazioni ufficiali.

L'allora don Careggio succedeva nel coordinare per la Diocesi questo evento, a don Garino che, probabilmente a causa del forte impegno richiesto e dalle responsabilità, era stato colto da infarto.

Com'è avvenuto il passaggio tra la visita pastorale del 1986 e il primo soggiorno in Valle del 1989?

Tutto nasce dalla visita pastorale, in quell'occasione fecero conoscere al Pontefice le montagne e le bellezze della Valle d'Aosta. Fu accompagnato in elicottero in un lungo giro sopra le vette che lo impressionò favorevolmente e mise le basi a quello che seguì.

Dopo l'invito informale fatto dal Presidente della Giunta di allora e Rollandin e mons. Lari alla fine della visita pastorale, devo dire che l'iniziativa di passare le vacanze in Valle formalmente fu presa dal Vaticano nel 1987. Mons. Stanislaw Dziwisz, il segretario particolare che per quarant'anni ha seguito Giovanni Paolo II, telefonò don Careggio, conosciuto proprio nel 1986, per sondare se esistesse la possibilità di ospitare il Papa per le sue vacanze, tutto avvenne nel massimo segreto, neppure il vescovo ne era informato, e questa preparazione andò avanti piano piano per tutto il 1988. In questo lasso di tempo ci fu un sopralluogo di Camillo Cibin a capo della sicurezza del Papa, mentre Alberto Maria Careggio e l'allora dirigente dell'assessorato all'agricoltura Alberto Cerise, fecero molte ricognizioni in tutta la Valle d'Aosta per individuare il sito adatto a ospitare il Papa. Il problema era la casa e la struttura per l'accoglienza dei servizi di sicurezza che contavano non meno di 120 persone più gli stretti collaboratori del Papa.

Dopo aver pensato a Torgnon, la scelta cadde su Les Combes, dove esisteva una casa affittata al servizio forestale, per altro diretto da Alberto Cerise, e poco lontana dall'ampia colonia salesiana, perfetta per i servizi. Dopo un anno di lavori: dalla ristrutturazione della casa alla predisposizione di ogni minuta cosa, si giunse nel 1989 alla prima vacanza del Pontefice a Introd. Si consideri che, siccome la casa nel resto dell'anno tornava in possesso dei legittimi proprietari, per ogni permanenza bisognava fare un vero e proprio trasloco arredando la casa secondo le necessità. Una curiosità: molti dei mobili antichi utilizzati provenivano dall'abitazione di don Careggio e mia.

Questo lavoro cessò nel 2000 quando i Salesiani costruirono e arredarono la casa che ospitò Giovanni Paolo II fino all'anno prima della morte e Benedetto XVI.

Occupandosi delle cose minute si occupava anche della spesa?



Si ma solo per le cose quotidiane, mentre la spesa principale era fatta direttamente dai salesiani, si trattava anche della sicurezza del Papa, si consideri che se si voleva portare un dolce al Papa, passava per quattro controlli. La cucina e la casa erano governate dalle “suore del Papa”: suor Germana, esperta di cucina polacca, Fernanda, addetta alla dispensa, Matilde che curava personalmente il guardaroba del Santo Padre, ed Eufrosina, per la corrispondenza privata, tutte guidate da suor Tobiana Sobotka. Ovviamente si mangiava alla polacca con abbondanti colazioni con cibi anche salati, mentre l’uso del cavolo era molto frequente.

Un giorno mi trovavo nella casa per consegnare qualcosa di necessario, ad un certo punto mentre parlavo con suor Tobiana vedo scendere il Pontefice dalla scala interna dicendo: “Ecco il nostro benefattore”.

Com’era la giornata tipo del Pontefice quando stava bene?

Dopo la colazione di cui abbiamo parlato, verso le nove partiva una carovana di auto e fino alla sera non li si vedeva più. Una delle cose simpatiche che regolarmente accadevano alla sera all’ora di cena nella mensa dei salesiani dove cenavano tutti, compreso Navarro Walls, era guardare le notizie del telegiornale che quasi sempre riportavano tra le prime notizie, quelle dedicate al Pontefice descrivendo la sua gita quotidiana sulle nostre montagne. Invariabilmente tutti ridevano perché non ne indovinavano una, ma non per colpa loro, in realtà per motivi di sicurezza non davano mai ai giornalisti informazioni sul vero percorso e la meta della gita. Il Papa era un ottimo camminatore e avrebbe voluto fare escursioni sempre più impegnative, la montagna era un suo luogo di elezione. Ricordo che una sera al ritorno da una gita particolarmente impegnativa, soprattutto per gli uomini della sicurezza, giunti sudati, con il viso arrossato e chiaramente affaticati; il papa uscì dall’automobile, alzò il suo bastone da camminata, ora esposto alla Maison Musée Jean-Paul II, e facendolo roteare sopra la testa dichiarò ad alta voce in modo che sentissero tutti: “E domani ancora più in alto”.

Tra i ricordi più belli che ho della quotidianità del Papa e legato sempre alla casa mi capitò per caso entrando sempre per i miei servizi al termine di una impegnativa giornata di camminate in montagna. Ad un certo punto suor Tobiana mi chiamò a voce bassa e mi accompagnò alla finestra che dava sul giardino dietro la casa dove Giovanni Paolo II si era tolto gli scarponi e, appoggiati i piedi su una sedia, cantava felice in polacco guardando il Monte Bianco; era certamente un suo momento felice che mi ha commosso, sentivo che le nostre montagne gli avevano dato della serenità.

Nicola Alessi,

fotografo, grafico, editore. Curatore della Maison Musée Jean-Paul II.

L’inizio del lavoro dedicato alla Maison Musée Jean-Paul II

Sono venuto ad abitare ad Introd nel 1993 e solo da un anno avevo aperto ad Aosta la mia casa editrice mentre già da alcuni anni lavoravo nel campo della fotografia e della grafica.

Già da qualche tempo per via dei lavori di ristrutturazione della mia casa, avevo incontrato il sindaco allora Osvaldo Naudin il quale conosceva le mie competenze.

Poco tempo dopo mi convocò per propormi di occuparmi della cura della nascente Maison Musée Jean Paul II, definito al termine dei lavori “santuario della memoria”. Avevo già collaborato all’allestimento di numerose esposizioni, e accettai con piacere di dare il mio contributo a questo importante progetto. Oltre a tutto, come credente questo nuovo lavoro aveva per me una particolare valenza.

L’articolazione del museo

Nei numerosi incontri con il sindaco Naudin concordammo il progetto espositivo del Museo sia sulla base delle sue indicazioni, sia sulla base delle mie esperienze, idee e competenze. Ne derivò una esposizione molto agile dedicata a quattro temi legati alla figura del Pontefice:

- una raccolta di filmati su videocassetta dei numerosi viaggi pastorali che hanno caratterizzato il pontificato di Giovanni Paolo II con la possibilità per il visitatore di poter scegliere quale filmato vedere (proposte finali digitalizzazione dell’archivio delle videocassette);
- una raccolta di immagini esposte sullo stesso tema;
- una raccolta numismatica e filatelica legata alle immissioni fatte durante il pontificato;
- l’esposizione di oggetti donati al Papa da coloro che lo avevano incontrato durante le visite pastorali e le udienze; di alcuni oggetti personali del papa utilizzati durante la sua permanenza in Valle d’Aosta e nelle sue passeggiate sui nostri monti.

Il valore di questa esperienza

Il ricordo più significativo di questa esperienza è legato al 1997, l’anno dopo la fine dei lavori di allestimento del museo, quando inaspettatamente il sindaco Naudin mi chiamò all’improvviso al telefono dicendomi “Domani ti aspetto a Les Combes perché il Papa verrà a visitare il Museo”. Aspettavo questa occasione, a coronamento del lungo lavoro.

Il mattino dopo una breve cerimonia religiosa nella cappella di Les Combes che poi sarebbe diventato il santuario dedicato a Giovanni Paolo II, arrivò il Pontefice assieme a un piccolo seguito e tra questi Joachin Navarro Valls e monsignor Stanislaw Dziwisz. Per l’occasione ebbi il privilegio di accompagnare sua Santità nella visita assieme al sindaco Naudin e entrambi cercammo di illustrare il lavoro fatto. La cosa che non dimenticherò mai è che per tutto il percorso all’interno del museo monsignor Stanislaw, forse accortosi della mia emozione, mi tenne amichevolmente la mano accompagnando questo gesto con parole di elogio e di gratitudine per il lavoro svolto.

Al termine il pontefice volle ringraziarmi dandomi la mano, io come consuetudine mi sono avvicinato per baciare l’anello, ma mi fece capire che preferiva una stretta di mano come normalmente avviene tra due persone che si stanno conoscendo. Da allora ad ogni suo arrivo ebbi l’occasione di potergli donare delle pubblicazioni della nostra casa editrice alle quali ha sempre benevolmente risposto con lettere di affettuoso ringraziamento.



A proposito dei libri dati in omaggio ai pontefici al loro arrivo a Les Combes mi piace ricordare che anche Benedetto XVI, al suo primo soggiorno a Les Combes rispose al mio omaggio con un grazioso biglietto che diversamente da quelli inviati da Giovanni Paolo II era scritto di suo pugno con una calligrafia minutissima.

Il lavoro editoriale legato alla presenza dei papi

Per entrambi i pontefici ho con la mia casa editrice realizzato due opere dedicate alla loro presenza in Valle d'Aosta e ai pensieri espressi durante la permanenza a Les Combes.

Per quanto riguarda Giovanni Paolo II in particolare, realizzammo un'ampia ricerca affidata a Raffaella Poletti e Nadia Milliéry che portò a una pubblicazione molto accurata sul rapporto tra Karol Wojtyła e la montagna, completata da tutti gli Angelus recitati fino ad allora a Les Combes, intitolata *Giovanni Paolo II Papa tra i monti*, mentre per Benedetto XVI pubblicammo un testo di Alessandra Ferraro che, come recita il titolo *Da Giovanni Paolo II a Benedetto XVI*, racconta il passaggio tra i due papi e l'arrivo di Joseph Ratzinger in Valle d'Aosta. Per entrambe le pubblicazioni, visto che la libreria vaticana detiene il copyright di ogni dichiarazione dei papi, abbiamo ottenuto l'autorizzazione speciale direttamente dalle rispettive Segreterie particolari dei Pontefici. In questo senso monsignor Stanislaw Dziwisz, padre Georg Gänswein e soprattutto Joachin Navarro Valls, hanno contribuito in maniera determinante per il buon esito del progetto editoriale.

Sviluppi

Già nel 1997 al termine dei lavori dedicati al museo ho predisposto un progetto di sviluppo di turismo religioso con molti interventi sul territorio ai quali attingere. Rileggendolo per questa occasione l'ho trovato ancora molto attuale e per questo sono disponibile a collaborare in questa direzione con spirito di servizio nella memoria dei due pontefici e in favore della nostra comunità.

LE CHÂTEAU S.n.c.

Via Esperanto, 2

11100 Aosta - Italy

Tel. e fax 0165 363067

e.mail info@lechateauedizioni.it - www.lechateauedizioni.it



Operazione co-finanziata dall'Unione europea,
Fondo Europeo di Sviluppo Regionale, dallo Stato
Italiano, dalla Confederazione elvetica e dai Cantoni
nell'ambito del Programma di Cooperazione
Interreg V-A Italia-Svizzera

